

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Markus Engelhardt (Roma, Christian Fandrych (Leipzig), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Giuliano Lozzi, Marialuisa Lucia Sergio, Mara Luisa Bläsing

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

studi
germanici



9
2016

Indice

Saggi

Cultura Letteratura

- 9 Gabriele Bacherini**
Bernward Vesper: il «Gesù della violenza» a confronto con la «letteratura sui padri»
- 37 Maurizion Brancaleoni**
«The Sorrow of Belgium». A Grottesque Portrait of the Artist as a Young Man
- 51 Albert Meier**
Die deutsche Nase. Johann Caspar Goethe in Neapel
- 65 Giulia Puzzo**
«Disiecta Manus». Paul Celan: per una lessicografia relazionale
- 99 Max Kunze**
Winckelmann und Florenz

Filologia Linguistica

- 107 Marco Battaglia**
«Theodiscae dictamina». La voce e il canone nell'Alto Medioevo germanico
- 131 Luca Panieri**
I verbi con particella: svedese e danese a contrasto
- 147 Bianca Patria**
La lingua del mito. Osservazioni su alcuni *heiti* dell'«Edda» di Snorri Sturluson
- 165 Veronka Szőke**
‘Pesce’ (**fiscaz*) e ‘acqua’ (**flōdaz*): analisi di una collocazione della poesia germanica antica

Ricerche e progetti

- 209 Anna Antonello**
Cronaca di una battaglia. La letteratura tedesca nel campo letterario attraverso le riviste
- 261 Sara Culeddu**
Tra arte e industria. La ricezione del cinema tedesco nella critica italiana alla fine degli anni Venti
- 285 Marialuisa Lucia Sergio**
Le «imperiose esigenze della conservazione sociale». Il cattolicesimo politico in Austria e nel Tirolo nella corrispondenza della Segreteria di Stato vaticana
- 349 Marianne Hepp und Martina Nied-Curcio**
Tertiärsprachenforschung und Interkomprehension im Kontext der Mehrsprachigkeit
- 355 Abstracts**
- 361 Hanno collaborato**

‘Pesce’ (**fiscaz*) e ‘acqua’ (**flōdaz*): analisi di una collocazione della poesia germanica antica

Veronka Szőke

1. INTRODUZIONE

L'indagine sui meccanismi compositivi caratteristici della cultura orale, svolta seguendone le tracce nella tradizione scritta, è stata condotta in modo sistematico negli ultimi sessant'anni, a partire dai primi studi di Lord¹ e Parry², che hanno riguardato la produzione dei *guslar* serbo-croati e la poesia omerica, con una prima definizione della formula come «a group of words which is regularly employed under the same metrical conditions to express a given idea»³. In ambito germanico, questo indirizzo di studi ha preso dapprima piede in area inglese, dove le ricerche svolte da Magoun⁴ hanno segnato l'avvio di un intenso dibattito intorno al concetto e alla definizione di formula, come pure intorno alle caratteristiche e alle tecniche di composizione della poesia orale. In seguito, un significativo consenso è stato raggiunto intorno alla definizione di Fry del sistema formulare come «a group of half-lines, usually loosely related metrically and semantically, which are related in form by the identical relative placement of two elements, one a variable word or element of a compound usually supplying the alliteration, and the other a constant word or element of a compound, with approximately the same distribution of non-stressed elements»⁵. Negli anni Ottanta, gli studi di

¹ Si vedano Albert B. Lord, *The Singer of Tales*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1960, e Id., *Epic Singers and Oral Tradition*, Cornell University Press, Ithaca (NY) 1991.

² Cfr. Adam Parry, *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of Milman Parry*, Clarendon Press, Oxford 1971.

³ *Ivi*, p. 80.

⁴ Cfr. Francis P. Magoun Jr., *The Oral-Formulaic Character of Anglo-Saxon Narrative Poetry*, in «*Speculum*», 28 (1953), pp. 446-467.

⁵ Si veda Donald K. Fry, *Old English Formulas and Systems*, in «*English Studies*», 48, 3 (1967), pp. 193-204, qui p. 203.



Niles e di Riedinger⁶ hanno in parte modificato le precedenti definizioni e conclusioni ponendo in evidenza anche alcune importanti differenze tra la poesia classica e quella germanica, sul piano metrico e sintattico⁷. L'evolversi della ricerca ha anche portato allo scardinamento del precedente automatismo istituito tra l'occorrenza di formule in un testo e la sua attribuzione alla dimensione compositiva orale.

Una delle conclusioni salde alle quali questo dibattito, ancora in fieri⁸, è approdato è il convincimento che le formule, come anche i temi e gli schemi narrativi ricorrenti, fungono da elementi costitutivi ai quali si attingeva all'atto del comporre nella tradizione orale, e di cui la tradizione letteraria reca importanti tracce⁹. In tale contesto, accanto alle formule, un ruolo importante sembrano avere rivestito anche combinazioni lessicali dalla strutturazione meno rigida come le collocazioni, ovvero sequenze di lessemi che manifestano una marcata propensione a co-occorrere a distanza ravvicinata, nello stesso verso lungo o in versi contigui. Queste combinazioni spesso si intersecano e si aggregano tra loro dando vita così a delle 'collocazioni estese', di ampiezza tale da costituire lo scheletro di intere sezioni di poemi¹⁰. Nella genesi delle collocazioni, l'allitterazione ha innegabilmente svolto un ruolo fondamentale; più difficile, ma molto produttivo, può risultare determinare e ricostruire la loro interazione con altri fenomeni caratteristici del processo compositivo che, nella fase orale, si nutrivano di corrispondenze tematiche e lessicali tradizionali.

Come già gli studi formulari, anche quelli sulle collocazioni si sono dapprima concentrati sulla produzione inglese antica¹¹ e solo in un se-

⁶ Cfr. John D. Niles, *Formula and Formulaic System in Beowulf*, in *Oral Traditional Literature: A Festschrift for Albert Bates Lord*, ed. by John M. Foley, Slavica, Columbus (OH) 1981, pp. 394-415, e Anita R. Riedinger, *The Old English Formula in Context*, in «Speculum», 60 (1985), pp. 294-317.

⁷ Per questo aspetto specifico, si veda l'ampio studio di Teresa Pàroli, *Sull'elemento formulare nella poesia germanica*, Istituto di glottologia, Università di Roma, Roma 1975.

⁸ Indicazioni bibliografiche complete e aggiornate sulla teoria orale e sulla sua evoluzione, sincronica e diacronica, possono essere ricavate attraverso il sito del *Center for Studies in Oral Tradition* <<http://oraltradition.org/bibliography>> (15 marzo 2016).

⁹ È stato infatti dimostrato che l'impiego di formule e le strategie di composizione correlate hanno interessato diffusamente anche la tradizione letteraria di area anglosassone, basata in modo considerevole su fonti latine e cristiana negli intenti. Si vedano lo studio di Michael Lapidge sulla poesia di Aldelmo (*Aldhelm's Latin Poetry and Old English Verse*, in «Comparative Literature», 31, 3 [1979], pp. 209-231), e quelli di Andy Orchard sulla prosa di Wulfstan (*Crying wolf: oral style and the Sermones Lupi*, in «Anglo-Saxon England», 21 [1992], pp. 239-264) e sulle lettere anglo-latine di Bonifacio (*Old sources, new resources: finding the right formula for Boniface*, in «Anglo-Saxon England», 30 [2001], pp. 15-38).

¹⁰ Cfr. Eugene R. Kintgen, *Lif, lof, leof, lufu, and geleafa in Old English Poetry*, in «Neuphilologische Mitteilungen», 78 (1977), pp. 309-316, qui p. 309.

¹¹ Tra i principali lavori dedicati all'argomento si possono citare: Randolph Quirk, *Poetic language and Old English Metre*, in *Essays on the English Language Medieval and*



condo momento si sono rivolti alla poesia eddica¹², variamente giudicata in passato ora come prodotto tipico della tradizione orale, ora come frutto di un processo di composizione letteraria che attingeva alle tecniche compositive orali. Una visione meno radicale si è affermata negli ultimi decenni; essa vede in questa poesia un prodotto che reca l'impronta di strategie sia tradizionali sia letterarie¹³.

Alla luce di queste considerazioni, emergono le potenzialità insite nell'esame di combinazioni ricorrenti di lessemi dalle quali si possono ricavare indizi su tratti antichi e tradizionali del lessico poetico. Inoltre, l'esame dei meccanismi combinatori che portano alla generazione di questi raggruppamenti lessicali, nonché dei loro contenuti semantici, può contribuire all'individuazione di 'scene-tipo'. Lars Lönnroth, ad esempio, partendo dall'analisi del binomio norreno *jörð ok upphiminn* ('terra e alto cielo')¹⁴ e dei suoi paralleli nelle altre lingue germaniche, giunge alla conclusione che questa coppia faceva parte di un lessico specifico, quello relativo alla creazione e alla distruzione, e di questi contesti ricostruisce anche l'ipotetica cornice narrativa¹⁵. Mediante tale tipologia di analisi è

Modern, ed. by Arthur Brown – Peter Foote, Longmans, London 1968, pp. 1-19 (pubblicato per la prima volta in *Early English and Norse Studies*, Methuen, London 1963, pp. 150-171); Eugene R. Kintgen, *op. cit.*; Elizabeth M. Tyler, *Old English Poetics. The Aesthetics of the Familiar in Anglo-Saxon England*, York Medieval Press, University of York, York 2006; Veronka Szöke, *Nearu and its collocations in Old English verse*, in «Linguistica e Filologia», 34 (2014), pp. 53-93.

¹² All'argomento dedica alcune osservazioni Paul Acker nel suo studio sulla formularità nella poesia norrena (*Revising oral theory: formulaic composition in Old English and Old Icelandic verse*, Garland Publishing, New York-London 1998), mentre è assai recente il primo lavoro specificamente dedicato alle collocazioni eddiche, condotto da Maria Elena Ruggerini (*Alliterative lexical collocations in eddic poetry*, in *A Handbook to Eddic Poetry, Myths and Legends of Early Scandinavia*, ed. by Carolyne Larrington – Judy Quinn – Brittany Schorn, Cambridge University Press, Cambridge 2016, pp. 310-330).

¹³ Si veda Scott A. Mellor, *Analyzing ten poems from the poetic Edda: oral formula and mythic pattern*, with a foreword by Stephen A. Mitchell, The Edwin Mellen Press, Lewiston (NY)-Queenston (Ontario)-Lampeter (UK) 2008, p. 61.

¹⁴ Le traduzioni in italiano sono dell'autrice, se non diversamente indicato. La frequenza del binomio *jörð ok upphiminn* è un segno di eccezionalità perché le occorrenze multiple sono, in genere, rare nella poesia nordica, cfr. Richard M. Meyer, *Die altgermanische Poesie nach ihren formelhaften Elementen beschrieben*, Wilhelm Hertz, Berlin 1889, p. 257. Ad alcuni binomi di utilizzo più diffuso, quali, per esempio, *löpt ok lögr* ('aria/cielo e acqua') e *æsir ok álfar* ('asi e alfi') è dedicato lo studio di Maria Elena Ruggerini, *Binomials in "Skírnismál"*, in *Sagnabeimur: Studies in Honour of Hermann Pálsson on his 80th Birthday* (26th May 2001), ed. by Ásdís Egilsdóttir – Rudolf Simek, Fassbaender, Wien 2001, pp. 209-227.

¹⁵ Lönnroth giunge infatti a postulare che la coppia faceva parte di uno schema in cui un mitico saggio veniva sfidato a raccontare della creazione. Tale descrizione si incentrava su una serie di coppie dicotomiche primarie, di cui fa parte anche 'terra (verde)' + '(alto) cielo', cfr. Lars Lönnroth, *'Jörð fannz æva né upphiminn' . A formula analysis*, in *Speculum*



possibile, dunque, tentare di risalire a tracce di schemi mentali applicati a varie situazioni, quali, ad esempio, la codifica e la descrizione della realtà attraverso una serie di relazioni che possono essere di tipo oppositivo, di contiguità o di complementarità¹⁶.

In questa prospettiva si colloca il presente studio, che intende indagare tutte le occorrenze della collocazione allitterativa formata dai sostantivi **fiskaz* ('pesce') e **flōdaz* ('flusso d'acqua', 'corrente'; 'acqua'), presenti all'interno della poesia germanica antica, ovvero nei componimenti redatti in inglese antico, antico sassone e norreno. Questa coppia è di tipo complementare in quanto collega un animale, il pesce, al suo habitat, l'acqua. La sua ampia diffusione riflette il carattere elementare e primitivo dell'associazione; tuttavia, un esame del suo utilizzo nei differenti contesti poetici può riservare, come si vedrà, qualche sorpresa.

L'analisi prenderà le mosse dalle singole attestazioni dei due lessemi, individuando i principali termini con i quali tendono a co-occorrere, ovvero i loro collocandi, e le caratteristiche che governano il loro combinarsi. Si potrà in questo modo verificare se l'associazione di 'pesce' e 'acqua' goda di uno status particolare e faccia dunque parte di una 'grammatica poetica' condivisa. La ricerca permetterà anche di rintracciare eventuali ambiti tematici in cui la coppia viene impiegata di preferenza e di vedere se, sotto questi profili, siano ravvisabili differenze d'uso fra i tre ambiti linguistici.

L'esame si concentrerà dapprima sul *corpus* poetico inglese antico, costituito da circa 30.000 versi, oggi disponibile in formato digitale¹⁷. Dopo la presentazione dei dati relativi alle occorrenze di *fisc*, *flōd* e dei loro composti, si passerà a identificare il gruppo di lessemi con cui essi si associano. Questo vaglio darà conferma, in prima istanza, del fatto che l'accostamento di *fisc* e *flōd*, sulla base dei dati numerici presentati (e riassunti nelle tabelle poste in Appendice), si configura come un rapporto frequente, e dunque di tipo collocativo. A ciò seguirà la dettagliata analisi dei contesti poetici nei quali la combinazione è impiegata, evidenziando gli ambiti tematici cui essa di preferenza si associa, secondo una tipologia di approccio già adottata negli studi di impronta formulare.

Norroenum. Norse Studies in Memory of Gabriel Turville-Petre, ed. by Ursula Dronke *et al.*, Odense University Press, Odense 1981, pp. 310-327, qui pp. 315-317, 321-322.

¹⁶ Cfr. Paul Sorrell, *Like a Duck to Water: Representations of Aquatic Animals in Early Anglo-Saxon Literature and Art*, in «Leeds Studies in English», n.s., 25 (1994), pp. 29-68, qui pp. 39-40.

¹⁷ Il *corpus* è disponibile sul sito del *Dictionary of Old English Web Corpus (DOEC)*, ed. by Antonette diPaolo Healey *et al.*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies for the Dictionary of Old English Project, Toronto 2000 <<http://www.doe.utoronto.ca/index.html>> (1 maggio 2016). Tale banca dati, basata sulle edizioni dei poemi pubblicate nella serie «Anglo-Saxon Poetic Records» (Columbia University Press, New York 1931-1953, 6 voll.), è stata utilizzata per la raccolta delle occorrenze lessicali e per la verifica delle frequenze d'uso.



Analoga procedura verrà applicata alla poesia sassone¹⁸, un *corpus* più omogeneo e circoscritto costituito dai circa 6.000 versi del poema allitterativo sulla vita di Cristo, *Heliand* ('Il Salvatore')¹⁹, e dalla poche centinaia di versi della cosiddetta *Genesis Vaticana* (tre frammenti poetici di episodi tratti da *Genesis*). L'uso poetico combinato di *fisk* e *flōd* è limitato a *Heliand* e riguarda episodi di pesca, sfruttati anche nella loro valenza metaforica, come, ad esempio, nella resa della parabola della rete. Un caso isolato ma significativo di variante della collocazione è quello in cui *fisk* si associa al verbo *fliotan* ('scorrere; nuotare') nella prosa metrica di un incantesimo del IX secolo²⁰.

Analogamente verranno commentate le occorrenze della collocazione in ambito poetico norreno, costituite da tre casi, attestati nell'*Edda poetica* e in una strofe scaldica. In quest'area, accanto a tratti comuni alle coppie della poesia di area occidentale, emergeranno aspetti originali sia a livello stilistico sia nei contesti d'uso²¹. In particolare, verrà esaminato in dettaglio, con il sostegno di esempi provenienti da testi di vario genere, l'intrecciarsi della combinazione *fiskr* + *flōð* con un motivo letterario incentrato su dei fiumi portentosi e sulle loro funzioni.

2. FISC E FLŌD E I LORO COLLOCANDI

Diversamente dall'uso moderno, il sostantivo *fisc* compare all'interno del *corpus* poetico inglese antico in riferimento a un qualsiasi animale che vive nell'acqua, in contrapposizione a quelli appartenenti alla fauna terrestre e a quella aerea. Infatti, oltre che un pesce, *fisc* può avere come refe-

¹⁸ Il compendio lessicale sassone è stato messo insieme con l'ausilio del dizionario di Edward H. Sehr, *Vollständiges Wörterbuch zum Heliand und zur altsächsischen Genesis*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1966² (1^a ed. 1925).

¹⁹ Il poema verrà citato secondo l'edizione *Heliand und Genesis*, hrsg. v. Otto Behaghel – Walther Mitzka, Niemeyer Verlag, Tübingen 1958⁷ (1^a ed. 1903).

²⁰ Cfr. *De hoc quod spuribalz dicunt* ('Intorno a ciò che è chiamato paralisi'), *Incantesimi e benedizioni nella letteratura tedesca medievale (IX-XIII sec.)*, a cura di Eleonora Cianci, Kümmerle Verlag, Göppingen 2004, pp. 69, 71.

²¹ Lo spoglio del materiale lessicale eddico è stato fatto sulla base dei lavori di Robert Kellogg (*A Concordance to Eddic poetry*, Colleagues Press, East Lansing [MI] 1988), e Beatrice La Farge – John Tucker (*Glossary to the Poetic Edda, Based on Hans Kuhn's Kurzes Wörterbuch*, Winter, Heidelberg 1992). I poemi eddici verranno citati secondo l'edizione *Edda. Die Lieder der Codex Regius nebst verwandter Denkmälern I: Text*, hrsg. von Gustav Neckel – Hans Kuhn, Winter, Heidelberg 1983³ (1^a ed. 1914), dalla quale sono tratte anche le abbreviazioni dei titoli. Per le ricerche relative all'ampio *corpus* della poesia scaldica ci si è avvalsi della banca dati dello Skaldic Project (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages), che allo stato attuale non è completa di tutti i testi (<<http://www.abdn.ac.uk/skaldic/db.php>>, 20 aprile 2016).



rente un mammifero quale la balena, oppure un mollusco²², secondo una tradizione testimoniata nell'antichità²³ e presente anche nelle *Etimologie* di Isidoro (lib. XII, VI, 3, 7)²⁴. Prima di procedere all'analisi della collocazione *fisc* + *flōd* nel *corpus*, è opportuno considerare le occorrenze dei due sostantivi singolarmente, in termini di frequenza e di scelte combinatorie. In poesia, *fisc* ha 27 occorrenze, compresa quella in caratteri runici del Cofanetto Franks²⁵. Prevedibilmente, il sostantivo *flōd* ha un'incidenza statistica molto più alta rispetto a *fisc* (120x)²⁶. Dallo spoglio si evince che *fisc* si aggrega di preferenza, su base allitterante, con i sostantivi *fugel* ('uccello', 4x)²⁷ e *flōð* (7x)²⁸.

L'associazione tra pesci e uccelli rimanda a *Genesi* (1,20-23), secondo il quale entrambi vennero creati nel quinto giorno²⁹, con atto distinto rispetto agli animali terrestri (*Genesi* 1,24-25). Non stupisce, pertanto, che la combinazione *fugel* + *fisc*, attestata come binomio reversibile³⁰ e come costruito parallelo³¹, compaia in passi che riguardano il creato che loda il suo Artefice (*Az* 140a), o in più generiche elencazioni delle singole componenti, animate e non, del mondo (*Sol* I, 422a; *Rid* 74.4). Significativi sono

²² I dizionari impiegati sono: Joseph Bosworth – Thomas Northcote Toller, *An Anglo-Saxon Dictionary Based on the Manuscript Collection of Joseph Bosworth*, Oxford University Press, Oxford 1898, e il *Dictionary of Old English: A to G on CD-ROM*, ed. by Angus Cameron *et al.*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies for the Dictionary of Old English Project, Toronto 2008-, abbreviati, rispettivamente, come *BT* e *DOE*. Si veda *DOE*, s.v. *fisc*, 1.a.

²³ Cfr. Francesco Maspero, *Bestiario antico. Gli animali-simbolo e il loro significato nell'immaginario dei popoli antichi*, Piemme, Casale Monferrato 1997, p. 252.

²⁴ Cfr. Isidoro, *Etimologie o origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, UTET, Torino 2006, vol. 2, pp. 64-65.

²⁵ Cfr. Tab. I, 1.1. Le forme verbali (*ge*)*fiscian*, *gefiscian* 'pescare' non compaiono nel *corpus*. Ai fini del computo delle occorrenze, *Soul and Body I* e *Soul and Body II* sono stati conteggiati come un solo componimento. Sebbene, nei rapporti collocativi i costrutti in cui i sostantivi esaminati compaiono in seconda posizione siano decisamente meno rilevanti, essi sono nondimeno inclusi nei dati e nell'analisi, poiché coinvolti anch'essi, seppure più sporadicamente, nei meccanismi analizzati.

²⁶ Cfr. Tab. I, 2.1. I numeri relativi a *flōd* non includono l'idronimo *Cofersflod/Coforsflod* (2x). Ai dati indicati per il sostantivo, si possono aggiungere quelli relativi a (*ge/under*)*flōwan* 'scorrere; scorrere sotto' (cfr. Tab. I, 2.2c).

²⁷ Per le occorrenze di *fugel*, si veda Tab. I, 3.1.

²⁸ Cfr. Tab. I, 2.1. In *Beowulf* (540b, 542a), i composti *bronfisc* e *flōdȝþ* risultano separati da un verso lungo e pertanto non sono stati considerati una collocazione.

²⁹ Su pesci e uccelli l'uomo esercita il suo dominio (*Genesi* 1,26, 28; *Salmo* 8,9) ed essi, come tutte le altre componenti del creato, subiscono il giudizio divino (*Osea* 4,3).

³⁰ Cfr. *Soul* I, 79 (= *Soul* II, 74): *fugel odðe fisc* ('uccello e pesce'); *Sol* II, 422a, *ne fugel ne fisc* ('né uccello né pesce'); *Az* 140a, *fiscas ond fuglas* ('pesci e uccelli'). Per l'abbreviazione dei titoli dei poemi si seguirà l'uso del *DOEC*.

³¹ Cfr. *Rid* 74.3a, 4b, *mid fuglum [...] mid fiscum* ('con gli uccelli [...] con i pesci').



a tal riguardo anche gli impieghi di *fugel* + *deōr* ('animale [quadrupede] selvatico')³², come anche il meno frequente *fugel* + *feoh* ('bestiame')³³.

Le combinazioni considerate paiono essere espressione di un tipo di classificazione di matrice arcaica e dominante nel Medioevo che associa l'animale con il suo ambiente e spesso con il suo mezzo di locomozione, quindi con i suoi movimenti, nella tradizione letteraria anglosassone³⁴. Questo meccanismo è ben illustrato dall'impiego del sostantivo *fugel*, che spesso ricorre con il principale attributo dell'uccello, ovvero *feðer* ('ali'), con parole che rimandano al suo spostamento, nonché al suo habitat (*lyft* 'cielo'; 'aria')³⁵, come evidenzia la Tabella I, 3.2-3. Significativamente, anche nelle Scritture la menzione di pesci e di uccelli porta con sé la specificazione del loro ambiente naturale: i primi sono accostati al mare o al fiume³⁶, i secondi al cielo³⁷.

Il secondo referente della combinazione in esame, *flōd*, manifesta una netta propensione ad associarsi con lessemi le cui radici costituiscono realizzazioni del nesso 'F+vocale+R' (43x)³⁸ e che, per buona parte, rimandano all'esperienza del viaggiare, nonché ai pericoli legati all'acqua del Diluvio oppure al fuoco nel contesto del Giudizio universale (*Christ C*, 985; *JDay II*, 166) e della distruzione della Mermidonia (*And* 1546a). Altri collocandi privilegiati di *flōd* sono *folde* ('terra'), (*ge*)*flōwan* ('scorre'), *folc* ('gente'), e il non allitterante *ȳþ* ('onda')³⁹.

Flōd + *folde*, che ha anche alcune realizzazioni più estese, trimembri, forma una collocazione che racchiude due elementi o ambienti geografici

³² La combinazione *fugel* + *deōr* compare sia sotto forma di binomio (4x) sia in un legame sintattico-metrico meno rigido (5x), cfr. Tab. I, 3.2c. In alcuni casi, la combinazione ricorre in versi che contengono o un elenco di elementi che formano il creato (*Pan* 5a), o uno specifico riferimento al dominio che il Signore assegna sul mondo, prima ad Adamo ed Eva (*GenA* 201a, 202a), poi a Noè (*GenA* 1515b-1516a). Essa è inoltre attestata nella descrizione dell'effetto distruttivo della morte (*Met* 27.11a) e del Giudizio (*Christ C*, 982a).

³³ Si veda Tab. I, 3.2f. Nel *corpus*, in due casi è sfruttata la collocazione estesa *fugel* + *feoh* + *deōr* (cfr. Tab. I, 3.3d).

³⁴ Si veda Paul Sorrell, *Like a Duck to Water*, cit., pp. 34-35 e *passim*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Cfr. le espressioni quali 'pesci delle acque, del mare' (*Genesi* 1,26 e 28; 9,2; *Numeri* 11,22; *Salmo* 8,9; *Ezechiele* 38,20; *Osea* 4,3; *Abacuc* 1,14; *Sofonia* 1,3) e 'pesci dei fiumi' (*Ezechiele* 29,5).

³⁷ Cfr. 'uccello/uccelli del cielo' (*Genesi* 1,26 e 28; 9,2; *Salmo* 8,9; *Ezechiele* 38,20; *Osea* 4,3; *Sofonia* 1,3; *Matteo* 6,26). Va evidenziato, per inciso, che nella Bibbia si parla poco dei pesci e i nomi tramandati sono molto circoscritti; la *nominatio* in rapporto a queste creature non è testimoniata, per esempio, nell'episodio del Diluvio poiché i *natalitia* non dovettero rifugiarsi nell'Arca, cfr. Francesco Maspero – Aldo Granata, *Bestiario medievale*, Piemme, Casale Monferrato 1999, p. 330.

³⁸ Cfr. Tab. I, 2.2a.

³⁹ Si veda Tab. I, 2.2b, c, d ed e.



opposti e ricorre in contesti differenti, ma in buona parte caratterizzati dalla descrizione della terra ricoperta dalle acque prima della grande separazione che ha luogo il terzo giorno della Creazione (*GenA* 157a), e nella successiva condizione di stabilità, ovvero quando essa è circondata dalle acque (*Rid* 66.4). In particolare, poi, in *Andreas* si ripropone la salvifica separazione dei due elementi, a porre fine al diluvio inflitto ai Mermidoni e alla loro terra (1582a). Infine, nel giorno del Giudizio, l'originaria divisione degli elementi verrà nuovamente meno e per sempre (*Christ C*, 979; *JDay I*, 2a)⁴⁰.

Accanto alle coppie allitterative emerge, per frequenza di occorrenze, anche una combinazione libera quale *flōd* + *ȝþ* ('onda')⁴¹, che sfrutta il rapporto di complementarità tra le due componenti, tipologia di relazione ben compendiata in un verso di *Maxims II: Stream sceal on yðum / mencgan mereflode* ('La corrente deve in onde / con il mare mescolarsi', 23b-24a) e che pare, anch'essa, presentare una certa uniformità di impiego. *Flōd* + *ȝþ* ricorre infatti in un passo sull'atto della Creazione (*GenA* 166b, 167b), descritto come la grande separazione degli elementi (la luce dalle tenebre, il firmamento dalla terra, la terra dalle acque)⁴² oppure,

⁴⁰ Una collocazione 'geografica' interessante è quella attestata nella definizione della runa *īor*, in *The Rune Poem*, dove il composto *eafix/eafisc* ('pesce di fiume') ricorre con il sostantivo *folde*, dando vita a una combinazione che associa a *fisc* due habitat, uno acquatico e l'altro terrestre (*ea-* e *folde*). Alla stregua di un indovinello, *īor* è presentato come un *eafix/eafisc* che si procura il cibo sulla terra (*and ðeah a bruceþ / fodres on foldan*, 87b-88a), ma 'ha una bella dimora, / circondata dall'acqua, dove abita con gioia' (*bafað fægerne eard / wætre beworpen, ðær be wynnum leofaþ*, 88b-89). Si ritiene, comunemente, che il referente di *īor* sia 'anguilla' (cfr., ad esempio, *BT*, s.v. *īor*, e Maureen Halsall, *The Old English "Rune Poem": a critical edition*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1981, pp. 92-93, 159). Ai fini delle categorie tassonomiche finora considerate, sono emblematiche due interpretazioni relativamente recenti, ovvero quelle di 'castoro' e 'ippopotamo'. Il roditore semiacquatico, nel Medioevo, era accostato ai pesci per via della sua coda (cfr. Marijane Osborn – Stella Longland, *A Celtic Intruder in the OE "Rune Poem"*, in «Neuphilologische Mitteilungen», 81 [1980], pp. 385-387; Earl R. Anderson, *Folk-Taxonomies in Early English*, Fairleigh Dickinson University Press-Associated University Presses, Madison, Teaneck [NJ]-London 2003, pp. 443-444), mentre il mammifero costituisce la soluzione di un indovinello di Eusebio, che, come questi versi, sviluppa l'antitesi terra – acqua: la creatura di giorno sta nell'acqua, mentre di notte si nutre sulla terraferma, cfr. Paul Sorrell, *Oaks, ships, riddles and the Old English 'Rune Poem'*, in «Anglo-Saxon England», 19 (1990), pp. 103-116, qui pp. 111-112, e Id., *Like a Duck to Water*, cit., pp. 48-49.

⁴¹ Nel *Beowulf*, i due lemmi sono associati in un composto (*flōdyþ*, 542a), incluso nel conteggio (Tab. I, 2.2e).

⁴² Il testo biblico dà conto di tre opere di separazione, che rendono possibili la vita e l'istituzione delle dimensioni del tempo e dello spazio; questi atti determinano l'alternanza del giorno con la notte, la creazione del firmamento e la separazione delle acque dalla terra, cfr. Claus Westermann, *Am Anfang. 1. Mose: Die Urgeschichte Abraham [Teil 1], Jakob und Esau. Die Josepberzählung [Teil 2]*, Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluny 1986, trad. it di Antonella Riccio, *Genesi. Commentario*, Piemme, Casale Monferato 1995², p. 22 (I ed. 1989).



come sintesi degli opposti, in un altro contesto poetico, *The Order of the World*⁴³, dove la combinazione *flōd* + *ȳþ* si amplia con il sostantivo *fisc* e si interseca con un'altra collocazione di tipo 'ambientale', quella formata dai sostantivi *lagu* + *lond* + *lyft*, sulla quale si tornerà nel corso dell'analisi⁴⁴.

La combinazione *flōd* + *ȳþ* è poi impiegata in riferimento al creato e alle sue componenti in descrizioni generiche (*Rid* 74.3b, 4a; *Sol I*, 80a, 81a; *PPs* 76.13) oppure di un luogo specifico quale la cittadina Durham (*Dur* 4a, 5b). Il ribaltamento dell'atto creativo per mezzo di una distruzione, quale quella provocata dal Diluvio (*GenA* 1385a, 1386b) o dalle acque nella terra dei Mermidoni (*And* 1546b), costituisce un altro ambito in cui la coppia è impiegata.

2.1 Diffusione e distribuzione della collocazione *fisc* + *flōd*

Sulla base delle combinazioni fin qui considerate sotto il profilo della densità e del contenuto semantico, i 7 casi di co-occorrenza di *fisc* e *flōd* rappresentano un campione sufficientemente significativo per potere parlare di una collocazione, che sembra associarsi per di più a una tipologia tematica. I due sostantivi sono utilizzati nello stesso verso lungo in tre poemi – *The Order of the World*, *Durham* e *The Seasons for Fasting* – e nell'iscrizione del Cofanetto Franks, mentre nei restanti tre contesti – *Riddle 74*, *Christ C* e *Solomon and Saturn I* – si trovano in versi lunghi contigui. Quattro dei testi considerati – *Riddle 74*, *The Order*, *Solomon I* e il testo del Cofanetto – appartengono, in senso stretto o lato, al genere gnomico-sapienziale⁴⁵, e a tale gruppo può essere accostato anche *Durham*, che partecipa delle caratteristiche e della strutturazione degli indovinelli; l'identificazione della città non è esplicitata nei versi, pertanto, questa va ricostruita dal lettore, alla stregua di un enigma da sciogliere⁴⁶. Inoltre, questo poema presenta, nella sua prima parte (1-8), una comunanza tematica con *The Order*, *Solomon I*, nonché con *Christ C*: come questi poemi elencano in maniera parziale elementi costitutivi del creato, così in *Durham* la specifica combinazione trimembre *ȳþ* + *fisc* + *flōd* è inserita in un contesto che menziona anche i boschi, insieme agli

⁴³ Tale titolo costituisce una innovazione di Krapp rispetto a quello tradizionale – *The Wonder of Creation* –, che Eric G. Stanley ripristina nella sua recente edizione del poema, cfr. «*The Wonder of Creation*»: *A New Edition and Translation, with Discussion of Problems*, in «*Anglia*», 131, 4 (2013), pp. 475-508.

⁴⁴ Si vedano p. 11 e Tab. I, 4.1-3.

⁴⁵ La predilezione per le modalità gnomiche di espressione appare un tratto tipico della poesia inglese antica, come rileva Paul Sorrell citando anche componimenti che non appartengono in senso stretto al genere sapienziale, cfr. *Oaks, ships, riddles*, cit., pp. 106-107.

⁴⁶ Cfr. Calvin B. Kendall, *Let Us Now Praise a Famous City: Wordplay in the OE "Durham" and the Cult of St. Cuthbert*, in «*The Journal of English and Germanic Philology*», 87 (1988), pp. 507-521, qui p. 511.



animali che in essi abitano, nella raffigurazione della città, presentata alla stregua di un Paradiso terrestre. Fuori da questi schemi si pone l'occorrenza di *fisc + flōd* in *The Seasons for Fasting*, componimento dedicato alla pratica del digiuno durante l'anno liturgico e al suo significato teologico⁴⁷.

2.2 *Fisc + flōd: la lode del creato e la fine del mondo*

Volendo verificare l'assunto che la collocazione *fisc + flōd* sia parte di quello che può essere considerato un lessico caratteristico della descrizione del mondo e i meccanismi mediante cui essa si interseca con altre collocazioni di analogo ambito semantico, *The Order of the World* costituisce un opportuno punto di partenza: in questo poema, denso di *topoi* omiletici ed echi gnomici, la riflessione sul ruolo del poeta e dell'arte poetica si intreccia infatti con la celebrazione del creato, lodato come frutto della sapienza di Dio. Per rappresentare la complessità del mondo, qui si attinge a una serie di nomi relativi a elementi fisici e ambienti antitetici, combinati per mezzo della preposizione *wiþ* 'con', che trasmette con efficacia il concetto della perfetta sintesi operata dal Creatore, secondo una concezione da alcuni ricondotta a Boezio⁴⁸, ma, più probabilmente, di matrice arcaica: *swa teofenede, se þe teala cuþe / dæg wiþ nihte, deop wið bean, / lyft wið lagustream, lond wiþ wæge / flod wið flode, fisc wið yþum* ('così unì / Colui che ben sapeva come / il giorno con la notte, l'abisso con la sommità, / l'aere con i flussi, la terra con i frangenti, / l'acqua con l'acqua, il pesce con le onde', 82-85).

Il verso lungo *flod wið flode, fisc wið yþum* (85), in cui insieme a *flōd* e *fisc* compare anche il collocando *yþ*, è stato oggetto di discussione da parte degli studiosi che si sono occupati del poema; alcuni di loro hanno sollevato dubbi sulla autenticità del colon *flod wið flode* ('l'acqua con l'acqua'), poiché il sintagma non parrebbe rispecchiare quella simmetria di opposizioni che, invece, trova espressione nei due versi precedenti. Ciò ha portato, in alcune edizioni, all'emendazione di *flod* in *folde* (*wið flode*)

⁴⁷ In questo contesto la collocazione, impiegata dopo un riferimento all'abuso nella consumazione del vino da parte di alcuni servitori della Chiesa, compare in relazione ai peccati di gola ascritti ai chierici e, in particolare, all'eccessivo consumo di ostriche e altri pesci di fiume (*oþran eac and oþerne / fisc of flode*, 229-230a). La comprensione del passo è in parte compromessa dal fatto che il poema, giuntoci incompleto, si interrompe proprio dopo il semi-verso in questione.

⁴⁸ Cfr. Bernard F. Huppé, *The Web of Words. Structural Analyses of the Old English Poems "Vainglory", "The Wonder of Creation", "The Dream of the Rood", and "Judith"* (with texts and translations), State University of New York Press, Albany (NY) 1970, pp. 44, 51 e, più recentemente, Robert DiNapoli, *The Heart of the Visionary Experience: "The Order of the World" and its place in the old English canon*, in «English Studies», 79, 2 (1998), pp. 97-108, qui pp. 102-103, 107.



(‘la terra [con l’acqua]’)⁴⁹, che può contare su alcune attestazioni della coppia paronomastica *flōd + folde*⁵⁰.

Ai fini dell’analisi che si sta conducendo, appare significativo rimarcare che nel poema la collocazione *fisc + flōd + yþ* è immediatamente preceduta dalla triade lessicale *lyft + lagu(streām) + lond* (84), incentrata sugli elementi aria, acqua e terra⁵¹. Questa tipologia di combinazione ha nel *corpus* altre 4 attestazioni, ugualmente aventi come referente la terra circondata dall’aria e dall’acqua⁵². Emblematica è, in particolare, l’occorrenza in *Maxims II: Brim sceal sealte weallan, / lyfthelm and laguflod ymb ealra landa gebwylc, / flowan firgenstreamas* (‘Il mare salato deve ribollire, / nubi e acqua attorno a ogni terra, / le correnti assai alte devono scorrere’, 45a-47a). La condizione così delineata può essere, ancora una volta, quella di stabilità descritta in *The Order of the World*, oppure quella nell’imminenza di uno sconvolgimento naturale determinato da una tempesta (*Rid* 3.11), o dalla separazione delle acque del Mar Rosso, in *Exodus*, dove la triade è preceduta dal sostantivo *flōd* (*Ex* 482a, 483)⁵³.

Il tema della lode del creato trova espressione anche in *Solomon and Saturn I* e in *Durham*. Il primo componimento è incentrato sulla celebrazione del Padrenostro, personificato e presentato quale protettore degli uomini e del mondo. In una solenne lista di espressioni⁵⁴, spesso meta-

⁴⁹ Anche Nelson, come già Huppé (*op. cit.*, p. 33), ritiene che questa emendazione sia coerente con lo spirito del passo, cfr. Marie Nelson, *Structures of Opposition in Old English Poems*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta (GA) 1989, p. 26.

⁵⁰ Cfr. Tab. I, 2.2b.

⁵¹ Cfr. Tab. I, 1.3.

⁵² Cfr. Tab. I, 4.3.

⁵³ Il *corpus* restituisce un numero rilevante di realizzazioni bimembri di questa combinazione, quali *lagu + lond* e *lyft + lagu* (cfr. Tab. I, 4.2). Per quanto concerne la prima collocazione, in 4 casi è usata, rispettivamente, in riferimento alla Creazione (*GenA* 163a), al Paradiso terrestre (*GenA* 211), al *locus amoenus* in cui vive la fenice (*Phoen* 70), nonché alla terra rinnovata dopo il ritiro delle acque, al termine del Diluvio (*GenA* 1486). Similmente, *lyft + lagu* è adoperata nella celebrazione della dimora della fenice (*Phoen* 62) e, più genericamente, in rapporto al mondo (*Met* 20.173). In *Daniel* e *Solomon and Saturn II*, poi, i due lessemi tornano a esprimere associazioni di contiguità tra animali e i loro habitat. Nel primo poema, gli uccelli che si muovono nell’aria lodano tutti il Signore (*Dan* 386-387): *ðec herigað, and beofonfugolas, / lyftlacende þa ðe lagostreamas* (‘Tè [il Signore] lodano gli uccelli del cielo, / gli abitanti dell’aere e le correnti marine’). Nel secondo, gli abitanti della terra, dell’aria e delle acque sono tutti vittime, indistintamente, del passare del tempo, dell’invecchiamento e della morte (*Sol II*, 288b-291): *him to mose sceall / gegangan geara gebwelce grundbuendra, / lyftfleogendra, laguswemmendra, / ðria ðreoteno ðusendgerimes* (‘come suo [della vecchiaia] cibo / ogni anno sono destinati di quanti popolano la terra, l’aria e le acque / tre volte tredicimila’).

⁵⁴ Il componimento è riconducibile, con buona probabilità, a fonti celtiche. Sulla questione, si vedano *The Poetical Dialogues of Solomon and Saturn*, ed. by Robert J. Menner, Kraus Reprint, Millwood (NY) 1973, pp. 42-43, 111-112 (1ª ed. The Modern Language Association of America-Oxford University Press, New York-London 1941);



foriche e talvolta poggianti su paradossi, vicina al genere della litania, il Padrenostro, definito *godes cwīde* ('pronunciamento di Dio', 63a), non appare solo in veste di guaritore degli uomini⁵⁵, bensì anche come riparo di altre componenti del mondo, quali le acque e i pesci che vi abitano e la terra con gli animali selvatici: *flodes ferigend, folces nerigend, / yða yrfeweard*⁵⁶, *earmra*⁵⁷ *fisca / and wyrma welm, wildeora holt* ('portatore dell'acqua⁵⁸, salvatore della gente, custode ereditario delle onde, dei miseri pesci / e ribollio delle serpi, foresta delle fiere', 80-82)⁵⁹. In questo contesto, la collocazione raggiunge una ampiezza significativa, poiché insieme a *flōd*, oltre a *fisc*, ricorrono anche i collocandi *ferian*, *yþ* e *folc*.

Un parallelo rimando ad acqua e terra viene posto in primo piano nella descrizione degli aspetti naturalistici della florida cittadina di Durham, nell'omonimo componimento. Collocata su un'altura, la città è circondata da un pescoso fiume, popolato da molte specie di pesci: *Weor ymbeornad, / ea yðum stronge, and ðer inne wunað / feola fisca kyn on floda gemonge*⁶⁰ ('Il Weor la circonda, / il fiume dalle potenti onde, e lì vivono / molte specie di pesci nella ridda dei flutti', 3b-5). Segue poi un riferimento ai suoi boschi, abitati, a loro volta, da numerosi animali selvatici, a rappresentare il corrispettivo terrestre della prosperità appena

Charles D. Wright, *The Irish Tradition in Old English Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, pp. 236, 238-242, 252, e *The Old English Dialogues of Solomon and Saturn*, ed. by Daniel Anlezark, Brewer, Cambridge 2009, pp. 26-27, 105. Anche la centralità, nell'opera, delle enumerazioni e dei parallelismi, è segnale di un tipo di strutturazione per il quale i testi irlandesi e iberno-latini manifestavano una netta predilezione. In particolare, l'elenco qui considerato ha dei paralleli con un passo sulla virtù della castità del trattato *De duodecim abusiuis saeculi* e con l'enumerazione delle virtù di Cristo, in un *Vangelo dell'Infanzia* irlandese, cfr. Charles Wright, *op. cit.*, pp. 243-246.

⁵⁵ *Sol I, 77-79a: Lamena he is læce, leoht wincendra, / swilce he is deafra duru, dumbra tunge, / scyldigra scyld* ('Egli [il Padrenostro] è il guaritore degli zoppi, la luce dei ciechi, / nonché la porta dei sordi, la lingua dei muti, / lo scudo dei peccatori?').

⁵⁶ Un'espressione molto simile viene riferita a Columba, denominato come «*Cét cell custói tond hundered churches' guardian of the waves*», nell'*Amra Coluim Cille*, cfr. Charles Wright, *op. cit.*, p. 243 nota.

⁵⁷ L'aggettivo *earmra* che accompagna il sostantivo *fisca* ha le sue fondamenta nella tassonomia popolare, di matrice indoeuropea, che associava i pesci al mondo inferiore, cfr. Earl R. Anderson, *op. cit.*, p. 441.

⁵⁸ Il termine *ferigend* rappresenta un *hapax* nel *corpus* e perciò non è chiaro a quale funzione del Padrenostro si faccia riferimento. Probabilmente è da mettere in relazione con il verbo debole *ferian* ('portare, trasportare').

⁵⁹ L'elenco dei ruoli è inserito tra due metafore 'archittoniche', che descrivono la terra come *scyppendes seld* ('sala del Creatore', 79b) e *weorðmynta geard* ('corte degli onori', 83b). Il breve passo appare fortemente caratterizzato anche sul piano ritmico: qui si concentrano gli unici due esempi di rima interna del poema (*ferigend* e *nerigend*, 80; *weard* e *geard*, 83).

⁶⁰ Sottolineature mie.



evocata del fiume: *wuniad in ðem wycum wilda deor monige, / in deope dalum deora ungerim* ('molti animali feroci popolano quella dimora, / le profonde valli, innumerevoli bestie', 7-8)⁶¹. Al di là della circostanza concreta che ha ispirato la celebrazione, ovvero la traslazione, nel 1104, del corpo di Cuthbert nella Cattedrale della città, la descrizione di questo luogo e dei suoi abitanti si presta a una lettura allegorica⁶². Come osserva Clarke⁶³, il luogo è celebrato alla stregua di un *locus amoenus*, affine alla dimora della fenice in *The Phoenix*, poema in cui nella descrizione si sfruttano coppie di elementi antitetici⁶⁴.

Se, da una parte, fiumi e ubertose foreste costituiscono degli elementi fissi nei componimenti celebrativi di famose città, dall'altra, l'analisi condotta da Schlauch su *Durham* in rapporto con altre opere medievali appartenenti al genere dell'*encomium* fa emergere come il rimando ai pesci (*feola fisca kyn on floda gemonge*, 5) sia una peculiarità che accomuna questi versi di lode a un panegirico di York, attribuito ad Alcuino (*hanc piscosis suis undis interluit Usa* 'l'Ouse attraversa [la città] con i suoi flutti pescosi', 30)⁶⁵. La studiosa riconduce questo passo all'influenza di Beda⁶⁶ e, più specificamente, alla sua descrizione dei fiumi della Britannia nella *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* (lib. I, 1)⁶⁷.

⁶¹ A questo ambiente naturale florido e ricco di risorse corrisponde una eguale ricchezza spirituale della città, sede delle reliquie di sette santi, oltre che di quelle di Cuthbert, e di eventi miracolosi (9-21). L'encomio è costruito con cura strutturale, facendo ricorso a parallelismi e chiasmi, mediante cui si crea una cornice che riproduce, a livello sintattico, la *enclosure* naturalistica data dal Wear.

⁶² Cfr. Calvin B. Kendall, *op. cit.*, pp. 517-521.

⁶³ Si veda Catherine A.M. Clarke, *Envelope Pattern and the Locus Amoenus in Old English Verse*, in «Notes & Queries», n.s., 50, 3 (2003), pp. 263-264, qui pp. 263-264.

⁶⁴ La perfezione della dimora della fenice viene infatti espressa mediante la negazione delle asperità climatiche che comunemente affliggono il mondo: *Ne mæg þær ren ne snaw, / ne forstes fnæst, ne fyres blæst, / ne hægles bryre, ne brimes dryre, / ne sunnan hætu, ne sincaldu, / ne wearm weder, ne winterscur / wibte gewyrdan* ('Lì né pioggia né neve, / né morsa del gelo, né vampa del fuoco, / né rovescio di grandine né calar di brina, / né arsura del sole né freddo persistente, / né clima caldo né rovesci invernali / causano danni', 14b-19a).

⁶⁵ Cfr. Alcuino, *De pontificibus et sanctis ecclesiae Eboracensis*, in *Patrologia latina*, vol. 101, coll. 814-848, qui col. 815.

⁶⁶ Cfr. Margaret Schlauch, *An Old English 'Encomium Urbis'*, in «The Journal of English and Germanic Philology», 40 (1941), pp. 14-28, qui pp. 19, 23.

⁶⁷ Cfr. *Beda's Ecclesiastical History of the English People*, ed. by Bertram Colgrave – R.A.B. Mynors, Clarendon Press, Oxford 1992, p. 14 (1ª ed. 1969): *fluuiis quoque multum piscosis ac fontibus praeclara copiosis* ('[La Britannia] è famosa anche per i suoi fiumi pescosi e per le abbondanti sorgenti'). Qui, la prosa è impreziosita dalla rima grammaticale *piscosis – copiosis* e dal gioco di parole per cui il secondo aggettivo rappresenta un anagramma quasi perfetto del primo. Beda prosegue poi: *et quidem praecipue issicio abundat et anguilla. Capiuntur autem saepissime et utuli marini et delfines nec non et ballenae, exceptis uariorum generibus concyliorum [...]* ('e [in Britannia] abbondano soprattutto il



Il lessico degli elementi naturali di cui *fisc* + *flōd* fa parte torna poi nella trattazione del Giudizio, in *Christ C*, dove questo evento ultimo della storia salvifica viene tratteggiato con icastica drammaticità, in passi caratterizzati dalla notevole concentrazione dei collocandi in esame: il cataclisma consiste in una sovversione di quei rapporti su cui il creato si era retto in equilibrio fino a quel momento⁶⁸. Nello specifico, il poeta dà conto degli effetti distruttivi del fuoco sul mondo naturale facendo ricorso a costrutti paralleli del tipo ‘*x mid y*’, con i quali si elencano i luoghi e i loro elementi costitutivi, animati e inanimati: *ðonne eall þreo on efen nimeð / won fyres welm wide tosomne, / se swearta lig, sæs mid byra fiscum, / eorþan mid hire beorgum, ond upheofon / torbtne mid his tunglum* (‘allora tutti e tre egualmente / la oscura vampa del fuoco insieme avvolgerà, la nera fiamma, i mari con i pesci, / la terra con i monti, il cielo, / luminoso, con le stelle’, 964-968a). La resa del disfacimento cagionato dalle vampe di fuoco al Giudizio viene ulteriormente sviluppata a distanza ravvicinata dal passo precedente⁶⁹: la terra sarà invasa dalle acque, non più separata da esse (*flōd* + *folde*, 979), e il fuoco distruggerà, oltre alla terra (*faran* + *folde* + *fýrsweart*, 983), anche gli animali selvatici e gli uccelli (*deōr ond fugel*, 982a). L’azione delle fiamme si estenderà poi anche alle acque e ai suoi abitanti (*flōd* + *fýr*[*bæp*] ‘bagno di fuoco’ / + [*sæ*]fisc / + [*wæg*]deōr ‘animale marino’, 985-987a)⁷⁰.

2.3 *Fisc* + *flōd* in due ‘indovinelli’

Con gli impieghi della collocazione nel contesto della celebrazione del creato e nella descrizione della sua fine con il Giudizio finale ben si accordano anche le co-occorrenze di *fisc* + *flōd* nel *Riddle 74* della raccolta exoniense, nonché in una delle iscrizioni del Cofanetto Franks, anch’esso accostato a un enigma⁷¹. Una tematica dominante del genere gno-

salmone e l’anguilla. Ma si prendono spesso anche foche e delfini, e perfino balene, senza contare i diversi tipi di crostacei [...]), *ibidem*. Nella traduzione inglese antica della *Historia*, il rimando ai fiumi pescosi viene reso con *fiscumvyllum wæterum* (‘con acque ricche di pesci’), *The Old English Version of Bede’s Ecclesiastical History of the English People*, ed. by Thomas Miller, Part I,1, «Early English Text Society», o.s., 95, Oxford University Press, London-New York-Toronto 1959, p. 26 (1ª ed. 1890).

⁶⁸ Cfr. Marie Nelson, *op. cit.*, pp. 44-45.

⁶⁹ Sull’ampio passo in questione, si veda “*The Last Judgment*” of the *Exeter Book: A Critical Edition*, ed. by Richard Meaker Trask, University of Illinois at Urbana-Champaign 1972 (Ph. Diss., 1971), pp. 56-57.

⁷⁰ Sottolineature mie. Alla descrizione del cataclisma cosmico in *Christ C* possono essere accostate le scene relative alla distruzione degli inseguitori egiziani in *Exodus* (*folc* + *afæred* + *flōdegða*, 447) o dei mermidoni pagani in *Andreas* (*flōd* + *fær* + *feorb*, 1629), cfr. Tab. I, 2.3.

⁷¹ Si veda, in particolare, su questa lettura l’articolo di Paul Sorrell, *Like a Duck to Water*, cit., pp. 45-46. Sulla relazione tra il Cofanetto Franks e la letteratura gnomica,



mico è costituita proprio dai rapporti che sottendono il mondo e la loro classificazione. Gemser ha ben definito la sapienza come «a penetrating will towards rational clearing up and ordering of the phenomena of the world and of human life»⁷².

Benché il *Riddle 74* non abbia per soluzione il 'creato', o un suo luogo specifico⁷³, condivide con i poemi finora esaminati la struttura incentrata su elementi antinomici ed è contraddistinto dalla realizzazione più ampia delle collocazioni in esame, dato significativo poiché, come osserva Klein, «within its formal construction [...] encompasses the deeper symmetries and cycles of creation, both the cycles of the natural world and the spiritual journeys of mankind»⁷⁴. Il ricorso ad accostamenti paradossali è ben esemplificato nel passo in cui, nell'arco di appena cinque versi, si ha una serie di categorie antitetiche che descrivono l'oggetto/soggetto da identificare⁷⁵: *Ic wæs fæmne geong, feaxbar cwene, / ond ænlic rinc on ane tid; / fleah mid fuglum ond on flode swom, / deaf under yþe dead mid fiscum, / ond on foldan stop, hæfde ferð cwicu*⁷⁶ ('Ero una fanciulla, donna dai capelli cinerei / e allo stesso tempo un uomo senza pari; / volavo con gli uccelli e nell'acqua nuotavo, / m'immergevo sotto le onde, morto con i pesci, / camminavo sulla terra, ed ero vivente'). Si tratta di una persona che è al contempo giovane e vecchia, donna e uomo, che si sposta nell'aria, come pure nell'acqua e che, infine, è morta in acqua e viva sulla terra⁷⁷. Al di là delle numerose soluzioni proposte per il referente di questo bizzarro elenco di contraddizioni, qui interessa notare il fatto che intorno alla collocazione *fisc + flōd* gravitano dei collocandi quali *flēogan, fugel, yþ* e *folde*.

cfr. Leslie Webster, *The Iconographic Programme of the Franks Casket*, in *Northumbria's Golden Age*, ed. by Jane Hawkes – Susan Mills, Sutton Publishing, Stroud (Gloucestershire) 1999, pp. 227-246, qui pp. 227-229 e Carol Neuman de Vegvar, *Reading the Franks Casket: Contexts and Audiences*, in *Intertexts: studies in Anglo-Saxon culture presented to Paul E. Szarmach*, ed. by Virginia Blanton – Helene Scheck, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, in collaboration with Brepols, Tempe (AZ) 2008, pp. 141-159, qui pp. 153-158.

⁷² Citato da Elaine Tuttle Hansen in *The Solomon Complex: Reading Wisdom in Old English Poetry*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1988, p. 33.

⁷³ Numerose soluzioni sono state proposte per l'indovinello. Alcune delle principali sono 'acqua', 'polena', 'aquila di mare', 'oca bernacla', 'sirena', 'anima', 'sole', 'quercia e barca'; per una rassegna esaustiva sulle interpretazioni, si veda John D. Niles, *Old English enigmatic poems and the play of the texts*, Brepols, Turnhout 2006, pp. 18-23.

⁷⁴ Cfr. Thomas Klein, *Of Water and the Spirit: Metaphorical Focus in Exeter Book Riddle 74*, in «The Review of English Studies», 66, 273 (2015), pp. 1-19, qui p. 5.

⁷⁵ Su questo aspetto strutturale dell'Indovinello, si vedano Marie Nelson, *op. cit.*, pp. 34-35, e John D. Niles, *op. cit.*, p. 14.

⁷⁶ Sottolineature mie.

⁷⁷ Ricercata è la disposizione chiasmica delle preposizioni *mid* e *on*, che accompagnano i sostantivi *fuglum, fiscum, flode, folde*.



Il Cofanetto Franks, dal canto suo, rappresenta un enigma al cui interno si celano altri enigmi; il rapporto tra i testi incisi sui pannelli e le immagini ivi rappresentate, tra questi e il manufatto stesso, necessita infatti di una decodifica, che potrebbe aiutare a comprendere la funzione dell'oggetto e forse l'identità del suo destinatario. Il pannello frontale – sul quale è rappresentato, a sinistra, un episodio della leggenda del fabbro Weland, cui viene giustapposto, nella metà destra, la scena dell'Adorazione dei Magi – è contornato da una iscrizione che, diversamente da quelle incise sugli altri lati del Cofanetto, non pare avere alcuna relazione con la parte iconografica: *Fisc flodu ahof on fergenberig, / warþ gasric grorn*⁷⁸ þær he on greut⁷⁹ giswom ('Il pesce sollevò i flutti [flodu] sulla scogliera montuosa; l'impetuosa creatura divenne triste quando approdò sulla spiaggia'). L'iscrizione *bronæs ban* ('osso di balena'), che figura sul lato verticale del pannello⁸⁰, costituisce la soluzione dell'indovinello, facendo riferimento con ogni probabilità al materiale con cui l'oggetto è stato realizzato, ovvero l'osso di balena.

Riguardo l'iscrizione in esame, la critica ritiene, in buona sostanza, che *fisc* e *gāsrīc* ('creatura impetuosa')⁸¹ abbiano lo stesso referente, una balena. Più difficoltoso appare determinare quale sostantivo, tra *fisc* e *flodu*, svolga la funzione di soggetto e quale quella di complemento oggetto del verbo *ahof*, preterito singolare di *ahēbban* ('sollevare'), in quanto *fisc* può essere interpretato sia come nominativo sia come accusativo singolare. Relativamente a *flodu*⁸², la problematicità qui deriva dal fatto che questa forma grammaticale non è attestata altrove. Originariamente appartenente alla classe dei sostantivi in *-u-*, *flōd* è passato a quella dei temi in *-a-* in fase preletteraria perdendo la vocale tematica⁸³. *L'hapax*

⁷⁸ L'aggettivo *grorn* è un *hapax*, ma come sostantivo, con il significato di 'dolore, sofferenza, tristezza', ha due occorrenze, entrambe nel *The Riming Poem*, cfr. DOE, s.v. *grorn*.

⁷⁹ *Greut* costituisce una forma arcaica rispetto alla più comune *grēot* ('ghiaia; spiaggia di ciotoli'), cfr. Karl Brunner, *Altenglische Grammatik, nach der angelsächsischen Grammatik von Eduard Sievers*, Niemeyer, Tübingen 1965³, § 77, p. 50 (1ª ed. 1942).

⁸⁰ Non si ha certezza su come il sintagma *brones bæn* si collochi in rapporto al resto dell'iscrizione; potrebbe infatti essere l'inizio della parte metrica, e avere quindi il ruolo di titolo, alla stregua degli indovinelli latini (si vedano, ad esempio gli *Enigmata* di Aldelmo), oppure fungere da chiusa ai versi.

⁸¹ Per alcuni rimandi bibliografici sull'interpretazione dell'*hapax gāsrīc*, si veda Thomas Klein, *Of Water and the Spirit*, cit., p. 36 nota.

⁸² Il sostantivo ha svolto un ruolo importante anche nella datazione del Cofanetto, che Napier, proprio sulla base di questa forma, ha ricondotto all'inizio dell'VIII secolo, cfr. Arthur S. Napier, *The Franks Casket*, in *An English Miscellany Presented to Dr. Furnivall in Honour of his Seventh-Fifth Birthday*, Clarendon Press, Oxford 1901, pp. 362-381, qui pp. 380-381.

⁸³ La classe dei sostantivi in *-u-* era molto instabile e buona parte dei nomi che ne faceva parte adottò le desinenze delle classi in *-a-* e in *-ō-*, cfr. Elżbieta Adamczyk, *Morpho-*



morfologico *flodu* del Cofanetto potrebbe spiegarsi come relitto di un originario nome in *-u* (al caso nominativo/accusativo singolare oppure all'accusativo plurale), oppure potrebbe costituire una forma seriore, e irregolare, di nominativo plurale⁸⁴.

L'interpretazione di *fisc* come soggetto dell'enunciato e di *flodu* come complemento oggetto (singolare o plurale), retto dal verbo *ahof*, ha trovato tra i suoi sostenitori Page⁸⁵ e Bammesberger⁸⁶, guadagnando ampio consenso nel corso del tempo⁸⁷. Tuttavia, l'originaria *-u* del nominativo/accusativo singolare della classe dei temi in *-u* si conserva solo quando la vocale radicale è breve, e quindi non dovrebbe applicarsi a *flōd*⁸⁸. Non meno problematica sotto il profilo linguistico è l'interpretazione di *flodu* come un nominativo (una forma arcaica di singolare oppure un plurale irregolare⁸⁹; in questo secondo caso, resterebbe da spiegare la concordanza con il verbo al singolare) e *fisc* il complemento oggetto del verso, prefigurando

logical Reanalysis and the Old English U-Declension, in «Anglia. Zeitschrift für englische Philologie», 128, 3 (2011), pp. 365-390, qui pp. 366, 369-370, 372-373.

⁸⁴ La classificazione di *flodu* come nominativo plurale, modellato su alcuni plurali anomali quali *wintru* e *æpplu* oppure su alcuni sostantivi bisillabici di genere neutro, pone il problema della concordanza con il preterito singolare *ahof*. Non è mancata una lettura di *flodu* come dativo plurale, privo della *-m*. Waxenberger, fautrice di questa lettura, traduce il passo come segue: «The fish raised/elevated by means of the flood/high tide onto the cliff-bank/world, Gäs(t)ric was sad, as he swam onto the sand (= aground). Whale's bones (= skeleton)», cfr. Gaby Waxenberger, *The Representation of Vowels in Unstressed Syllables in the Old English Runic Corpus*, in *Das 'fuþark' und seine einzelsprachlichen Weiterentwicklungen*, hrsg. v. Alfred Bammesberger – Gaby Waxenberger, Akten der Tagung in Eichstätt vom 20. bis 24. Juli 2003, «Ergänzungsbande zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde», Band 51, de Gruyter, Berlin-New York 2006, pp. 272-314, qui pp. 305-306. Questa proposta comporta un uso medio-passivo del verbo *abebban*, di cui non si hanno attestazioni nel *corpus*.

⁸⁵ Cfr. R.I. Page, *An Introduction to English Runes*, The Boydell Press, Woodbridge, Suffolk 1999², p. 174 (1^a ed. 1973).

⁸⁶ Si vedano Alfred Bammesberger, *Linguistic Notes on Old English Poetic Texts*, Winter, Heidelberg 1986, pp. 119, e, più recentemente, Elżbieta Adamczyk, *op. cit.*, p. 375. I due studiosi hanno classificato *flodu* come una forma arcaica di accusativo plurale.

⁸⁷ Tra i sostenitori di questa identificazione, si possono menzionare: Willy Krogmann, *Die Verse vom Wal auf dem Runenkästchen von Auzon*, in «Germanisch-Romanische Monatsschrift», n.F., 9 (1959), pp. 88-94, qui p. 92; Marijane Osborn, *The Lid as Conclusion of the Syncretic Theme of the Franks Casket*, in *Old English runes and their continental background*, ed. by Alfred Bammesberger, Winter, Heidelberg 1991, pp. 249-268, qui pp. 258-259; Leslie Webster, *The Iconographic Programme of the Franks Casket*, *cit.*, p. 232; Vicki Ellen Szabo, *Monstrous Fishes and the Mead-Dark Sea. Whaling in the Medieval North Atlantic*, Brill, Leiden-Boston 2008, p. 55; Carol Neuman de Vegvar, *op. cit.*, p. 143 e Leslie Webster, *The Franks Casket*, The British Museum Press, London 2012, p. 18.

⁸⁸ Cfr. Karl Brunner, *op. cit.*, § 146, p. 124.

⁸⁹ Cfr. Alistair Campbell, *Old English Grammar*, Clarendon Press, Oxford 1983, § 613, p. 247 (1^a ed. 1959).



una soluzione secondo cui sarebbe il movimento tumultuoso delle acque a sollevare il pesce⁹⁰. L'interpretazione di *flodu* come nominativo è stata riproposta da Mize con il sostegno di alcune considerazioni di natura semantica⁹¹: nel *corpus*, il sostantivo *flōð* implica, in genere, una connotazione di spostamento, e quindi il senso di 'fiume'; 'flutto'; 'marea' e *abebban* ha il significato di 'alzare, sollevare', non quello di 'gettare, scagliare'⁹².

Al di là delle *cruces* morfologiche inerenti l'iscrizione che, allo stato attuale, rendono impossibile determinare in modo univoco chi svolga il ruolo di agente, appare chiaro che i versi in esame si riferiscono a un evento che si conclude con lo spiaggiamento di una balena. Ai fini di questa analisi, è rilevante la presenza della collocazione *fisc + flōð* in una iscrizione di significativa arcaicità e di carattere enigmatico; come ha dimostrato Sorrell, i due versi si configurano infatti alla stregua di un 'transformation riddle', imperniato sul passaggio da uno stato all'altro e al cui centro sta proprio la separazione, drammatica e fatale, dell'animale dal suo ambiente, trattandosi qui di un animale completamente acquatico quale la balena. Si descrive dunque il venir meno del fondamentale rapporto enunciato anche in *Maxims II: Fisc sceal on wætere / cynren cennan* ('Il pesce deve in acqua / la propria specie generare', 27b-28a).

In questa prospettiva, di grande interesse risulta la testimonianza del *Riddle 85* dell'Exeter Book, avente per soluzione 'pesce e fiume': *unc*

⁹⁰ L'interpretazione di *flodu* come soggetto ha, anch'essa, una lunga tradizione alle spalle; si vedano, ad esempio, Konrad Hofmann, *Ueber die Clermonter Runen*, in *Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Classe der k.b. Akademie der Wissenschaften zu München*, Straub, München 1871, Bd. 1, pp. 665-676, qui p. 670; Elis Wadstein, *The Clermont Runic Casket* (with five plates), Almqvist & Wiksell, Uppsala 1900, p. 15; A.S. Napier, *op. cit.*, pp. 367-368; Ferdinand Holthausen, *Zu altenglischen Dichtungen*, in «Anglia», 44 (1920), pp. 346-356, qui p. 354; Ralph W.V. Elliott, *Runes: An Introduction*, Manchester University Press, Manchester 1980, pp. 99-100 (1^a ed. Cambridge University Press, Cambridge 1959); Heiner Eichner, *Zu Franks Casket/Rune Auzon* (*Vortragskurzfassung*), in *Old English runes and their continental background*, cit., pp. 603-628, qui pp. 603-604, e Peter Clemons, *op. cit.*, p. 111.

⁹¹ Cfr. Britt Mize, *The Meaning of 'fisc flodu abof' on the Franks Casket*, in «Notes and Queries», 58, 3 (2011), pp. 343-347, qui pp. 345-346, e Id., *Traditional subjectivities: the Old English poetics of mentality*, University of Toronto Press, Toronto 2013, p. 4. Anche Thomas Klein segue questa interpretazione, cfr. *The Non-Coherence of the Franks Casket: Reading Text, Image, and Design on an Early Anglo-Saxon Artifact*, in «Viator», 45, 2 (2014), pp. 17-54, qui p. 36.

⁹² In particolare, Mize si sofferma sulle occorrenze di *abebban* in *Genesis A* (nel contesto del Diluvio, quando le acque sollevano l'arca di Noè: *flod up abof*, 1419b), e nel *Riddle 10* dell'Exeter Book, dove si fa riferimento al movimento ascensionale determinato dalla corrente d'aria (*lyft upp abof*, 9b). In rapporto agli esempi citati, è significativo evidenziare che, in entrambi i casi, il complemento oggetto del verso (rispettivamente *nægledbord, / fær selest* 'le assi chiodate, / la migliore delle imbarcazioni', *GenA* 1418b-1419a, e il pronome *mec, Rid 10.9a*) precede il soggetto e il verbo, secondo una strutturazione che si ripropone anche nel verso in esame del Cofanetto.



dryhten scop / siþ ætsomne. Ic eom swiftre þonne he, / þragum strengra, he þreohtriga. / Hwilum ic me reste; he sceal yrnan forð. / Ic him in wunige a þenden ic lifge; / gif wit unc gedælað, me bið deað witod ('il Signore intrecciò / i nostri destini. Io sono più veloce di lui, / a volte più forte, egli più pervicace. / Mentre mi riposo, egli avanza. / In lui dimoro finché sono vivo; / se ci separiamo, la morte mi è assegnata', 2b-7)⁹³. L'antecedente latino più antico a noi noto di questo indovinello è quello del romano Symphosius (V sec.), che sfrutta il paradossale accostamento di una casa rumorosa, il fiume, con il suo ospite silenzioso, il pesce⁹⁴ ma in cui non c'è contrasto tra il 'contenitore' e il 'contenuto' (entrambi 'corrono' insieme)⁹⁵. Bitterli evidenzia che nel *Riddle 85* vengono riprese le componenti principali dell'enigma latino, ma sono introdotte anche alcune significative modifiche, tra cui appare emblematica, in rapporto al percorso qui sviluppato, la considerazione gnomica che conclude il breve componimento sulle leggi immutabili della vita e su una simbiosi che «exemplifies the divine order of God's Creation»⁹⁶, e la cui centralità è segnalata fin dal principio (*unc dryhten scop / siþ ætsomne*)⁹⁷.

Come si evince dagli esempi vagliati, l'utilizzo della coppia *fisc + flōd* è trasversale in termini temporali; essa compare in uno dei testi più antichi tramandati in inglese antico, ovvero nei versi che compaiono sul pannello frontale del Cofanetto Franks (VIII sec.), prodotto della celebrata 'età aurea' della Northumbria, ed è poi presente in un poema, *Durham*, che chiude, per convenzione, la prima fase linguistica dell'inglese ed è

⁹³ Su questi aspetti, si veda Paul Sorrell, *Like a Duck to Water*, cit., pp. 44-46.

⁹⁴ *Flumen et piscis: est domus in terris clara quae voce resultat. / ipsa domus resonat, tacitus sed non sonat hospes / ambo tamen currunt hospes simul et domus una* ('Fiume e pesce: c'è una casa sulla terra, la cui voce chiara riecheggia. / Quella casa risuona, mentre il suo ospite taciturno non emette suono alcuno. / Tuttavia entrambi corrono insieme, ospite e casa'), *Symphosius, The "Aenigmata": An Introduction, Text and Commentary*, ed. by T.J. Leary, Bloomsbury Publishing, London-New York 2015, p. 41 (1ª ed. 2014).

⁹⁵ Questo indovinello è stato ripreso sia nella *Disputatio* di Alcuino sia negli enigmi confluiti nella *Historia Apollonii regis Tyri*, e con tutta probabilità anche nella versione anglosassone di quest'ultima opera che, tuttavia, ci è giunta incompleta, cfr. Dieter Bitterli, *Say What I Am Called: Two Old English Riddles of the Exeter Book and the Anglo-Latin Riddle Tradition*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 2009, pp. 14-15.

⁹⁶ *Ivi*, p. 18.

⁹⁷ Anche nell'Indovinello 71 di Aldelmo, che ha come referente il pesce, il tema della Creazione è centrale, cfr. Michael Lapidge – James L. Rosier, *Aldhelm. The Poetic Work*, with an appendix by Neil Wright, D.S. Brewer, Cambridge 1985, p. 85. Sebbene il pesce appaia inferiore rispetto agli altri animali, in quanto privato di piedi e di mani da parte di Dio all'atto della Creazione, esso è stato compensato dal Signore con la possibilità di contemplare le volte celesti come costellazione e di nuotare nelle vaste distese d'acqua, cfr. Mercedes Salvador-Bello, *Isidorean perceptions of order: the Exeter book riddles and medieval Latin enigmata*, West Virginia University Press, Morgantown (WV) 2015, pp. 204-205.



espressione del genere classico dell'*encomium urbis* degli inizi del XII sec.. L'esame della combinazione nel suo contesto rivela che essa è parte integrante del lessico con cui si descrive l'ordine del creato e dei suoi elementi, retti da relazioni di contiguità o di antinomia, in un equilibrio che cesserà solo alla fine dei tempi.

Un segno della persistente vitalità della collocazione *fisc + flōð* è offerto anche dalla sua presenza in due opere diverse tra loro, ma entrambe riconducibili al XIII secolo. Si tratta del *romance Havelok the Dane*, e della lirica *Foweles in the frith*. Nella prima, Grim, padre adottivo del protagonista, viene così descritto: *Grim was fishere swiþe god, / And mikel coupe on the flod; / Mani god fish þer-inne he tok, / Boþe with neth, and with bok* ('Grim era un ottimo pescatore, / assai abile sul mare. / Molti buoni pesci vi prese, / e con la rete e con l'amo', 749-752)⁹⁸. A ciò segue l'enumerazione delle specie di pesci catturati dall'uomo⁹⁹. Anderson considera questa lista qualcosa di più di una mera *amplificatio*, ovvero come manifestazione poetica di uno schema mentale caratteristico del Medioevo, in cui il *taxon* 'pesce' deve essere seguito da un elenco di nomi di specie che lo validino¹⁰⁰. Di ciò si ha una testimonianza anche nel passo della *Historia ecclesiastica* di Beda precedentemente citato¹⁰¹.

⁹⁸ Cfr. *The Lay of Havelok the Dane*, ed. by Walter W. Skeat, Kraus, Millwood (NY) 1975, p. 23 (1ª ed. «Early English Text Society Extra Series» 4, Trübner, London 1868).

⁹⁹ *He tok þe sturgiun, and þe qual, / And þe turbut and lax with-al, / He tok þe sele, and þe hwel; / He spedde ofte swiþe wel: / Keling he tok, and tumberel, / Hering, and þe makerel, / Þe butte, þe schulle, þe þornebake* ('[Grim] prese lo storione e la balena, / il rombo, come anche il salmone. / Prese poi la foca e l'anguilla. / Spesso gli andò proprio bene. / Prese il merluzzo e la focena, / l'aringa e lo sgombro, / il pesce piatto, la platessa, la raia), *The Lay of Havelok the Dane*, cit., vv. 753-759, pp. 23-24.

¹⁰⁰ Cfr. Earl R. Anderson, *op. cit.*, pp. 459-460.

¹⁰¹ Cfr. *supra* nota 67. Un ulteriore esempio è costituito da un altro testo autoriale, in prosa, ovvero il *Colloquio* di Ælfric, dove maestro e allievo dialogano sul mestiere di pescatore. Questi fa soprattutto pesca di fiume, prendendo *ælas ond hacodas, mynas ond æleputan, sceotan ond lampredan ond swa swylce swa on wætere swymmaþ. Sprote* ('anguille e lucci, menole e rombi, trote e lamprede, e qualunque cosa nuoti nell'acqua. Pesci piccoli'). Sebbene raramente peschi nel mare, egli elenca un significativo numero di pesci marini: *þæringas ond leaxas, mereswyn ond stirian, ostran ond crabban, muslan, wine-winclan, sæccocas, fagc ond flocc ond lopystran ond fela swylce* ('aringhe e salmoni, focene e storioni, ostriche e granchi, mitili, molluschi, fasolari, pianuzze e platesse, aragoste, e molte altre cose simili'). Pur considerando che l'elencazione è in parte considerevole legata alla finalità eminentemente didattica dell'opera, appare significativo sottolineare che, nell'ambito della trattazione della caccia, per esempio, non si hanno enumerazioni di ampiezza paragonabile a quella proposta nel contesto della pesca. Si veda *Ælfric's Colloquy*, ed. by George Norman Garmonsway, University of Exeter Press, Exeter 1991², pp. 27-29 (1ª ed. Methuen, London 1939). Un parallelo latino, di ambito poetico, è costituito dall'ampio e artificioso catalogo di pesci che popolano le acque della Mosella, messo a punto da Ausonio (IV secolo), cfr. *The Works of Ausonius*, with Introduction and Commentary, ed. by R.P.H. Green, Clarendon Press, Oxford 1991, vv. 75-149, pp. 117-120.



In *Foweles in the frith*, a due immagini tratte dalla natura (*Foweles in the frith, / The fisses in the flod*)¹⁰², gli uccelli nel bosco e i pesci nel fiume, simboli di rapporti naturali, è contrapposta quella di un uomo, nel contesto di una meditazione pre-gna di sofferenza: egli ha sperimentato il venire meno di questo equilibrio, per motivazioni riconducibili a un amore non corrisposto oppure alla profonda consapevolezza dei propri peccati, nell'ambito di una sensibilità in cui l'armonia tra uomo e natura appare rotta: *And I mon waxe wod. / Much sorw I walke with / For beste of bon and blod* ('e io perderò il senno. / Con molta angustia cammino, / per un animale di ossa e sangue')¹⁰³.

3. FISK + FLÔD NELLA POESIA ANTICO SASSONE

Il *corpus* della poesia sassone è meno ampio e vario tematicamente rispetto a quello inglese antico; tuttavia, il comportamento combinatorio degli equivalenti di *fisc* e *flôd* – ovvero *fisk* + *flôd* – mostra tratti di continuità con la poesia anglosassone, accanto ad alcuni aspetti innovativi. Anche in questo contesto linguistico emerge un indizio sull'arcaicità della collocazione 'pesce' + 'flutto'; 'corso d'acqua', offerto dal incantesimo *De hoc quod spurihalz dicunt*, datato al IX secolo, in cui viene utilizzata la variante *fisk* + *fliotan* ('pesce' + 'scorrere; nuotare')¹⁰⁴ della combinazione. Inoltre, i quattro esempi di collocazione che l'*Heliand* ci restituisce testimoniano non solo la presenza, bensì anche il potenziamento di questa associazione naturalistica. Nella prima parte dell'incantesimo, che ha la finalità di propiziare la guarigione di un cavallo affetto da un qualche tipo di paralisi degli arti¹⁰⁵, viene evocata l'originale *historiola* secondo

¹⁰² Cfr. *Middle English Lyrics*, ed. by Maxwell S. Luria – Richard L. Hoffman, Norton & Company, New York 1974, p. 7.

¹⁰³ *Ibidem*. *Beste*, oltre che *beast*, potrebbe corrispondere anche al superlativo 'best', quindi avere il senso di 'il migliore di quelli con sangue e ossa', riferendosi alla persona amata oppure a Cristo (*ivi*, pp. 319-320).

¹⁰⁴ Per i dati relativi ai lessemi in esame, si veda Tab. II, 1.1-2. Il verbo *fliotan*, che ha tre attestazioni nell'*Heliand* (758b; 873b; 3916b), può a pieno diritto essere inserito nell'ambito della collocazione *fisk* + *flôd* poiché, come osserva Ruggerini, «a word whose *sound* [...] accords with one of the basic components of a collocational set (for example, one with the same consonantal root but a different vowel) could be annexed to the collocational series to suit the narrative context» (si veda Maria Elena Ruggerini, *Alliterative lexical collocations*, cit., p. 312). Si può osservare che sia nella prima sia nella terza occorrenza, intorno al verbo gravita il sostantivo *flôd* (si vedano, rispettivamente, 760a e 3917b).

¹⁰⁵ Cianci evidenzia che, alla base dell'accostamento della *historiola* con la guarigione del cavallo, probabilmente per mezzo del salasso, ci potrebbe essere un parallelismo tra il movimento dell'acqua e lo scorrere del sangue. Il salasso era il rimedio più comune



cui Cristo avrebbe guarito un pesce le cui pinne si erano spezzate mentre nuotava: *Visc flot aftar themo uuatere, uerbrustun sina uetherun. tho gibelida ina use drubtin* ('Un pesce nuotava nell'acqua; si spezzò le pinne e nostro Signore lo guarì')¹⁰⁶. Con un procedimento analogico caratteristico della magia, secondo cui le pinne del pesce corrispondono agli arti del cavallo, si invoca poi il risanamento del cavallo¹⁰⁷. L'atto risanatore del Signore restaura dunque una relazione naturale turbata, rappresentata dalla rottura delle pinne.

Nell'*Heliand*, *fisk* ha sei occorrenze, contando anche il composto *fisk-net* ('rete da pesca', 2630a), cui si vanno ad aggiungere il *nomen agentis* *fiscari* ('pescatore', 3209b), e il verbo *fiscon* ('pescare', 1156a)¹⁰⁸. Il sostantivo *flôd*, come in ambito anglosassone, presenta un numero superiore di occorrenze (20x)¹⁰⁹ e, anche a un esame cursorio, si evince che i suoi principali collocandi sono *fisk* (4x) e il sintagma *friðubarn godes* ('pacifico Figlio di Dio', 4x)¹¹⁰; al v. 1156 del poema è presente una combinazione trimembre, *fiscon + flôd + friðubarn*, impiegata nell'episodio in cui il Signore invita Andrea e Pietro a divenire suoi discepoli, ovvero pescatori di uomini (*Matteo* 4,18). Diversamente dallo stile asciutto e assai vicino al dettato evangelico del *Diatessaron* di Taziano¹¹¹, principale fonte dell'autore sassone, qui si indugia sull'attività cui i due fratelli sono dediti quando Cristo li incontra: *he sittean fand / Andreas endi Petrus bi them abastrôme, / bêðea thea gebrôðar, thar sie an brêd uuatar / suuïðo niudlîco netti thenidun, / fiscodun im an them flôde. Thar sie that friðubarn godes / bi thes sêes staðe selbo grôttâ*¹¹² ('Egli [Cristo] li trovò seduti, / Andrea e Pietro, presso il corso d'acqua, / dove i due fratelli, accanto all'ampia

per curare la paralisi, come confermano anche gli incantesimi, uno latino e l'altro alto-tedesco, attestati sullo stesso foglio che tramanda il *De hoc quod spuribalz dicunt*, cfr. Eleonora Cianci, *op. cit.*, pp. 69, 71.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 70.

¹⁰⁷ *the seluo drubtin, thie thena uisc gibelda, thie gibeles that hers theru spuribelti. Amen* ('lo stesso Signore che guarì il pesce guarisca questo cavallo dalla paralisi. Amen') (*ibidem*).

¹⁰⁸ Cfr. Tab. II, 1.1.

¹⁰⁹ Cfr. Tab. II, 2.1. *Flôd* ricorre una sola volta nella *Genesis* antico sassone, in un passo che tratta della distruzione di Sodoma e Gomorra (*Heliand und Genesis*, cit., v. 325a, p. 248).

¹¹⁰ Cfr. *Heliand* 760; 983; 1156; 2382. Il composto *friðubarn* (20x) ricorre quasi sempre in combinazione con il sostantivo *god* (come *friðubarn godes*, 19x), cfr. Tab. II, 2.2.

¹¹¹ Taziano 19.1 (*Tatian. Lateinisch und altdeutsch mit ausführlichem Glossar*, hrsg. v. Eduard Sievers, Ferdinand Schöningh, Paderborn 1892², p. 42 [1^a ed. 1872]): *vidit duos fratres, Simonem qui vocatur Petrus et Andream fratrem eius, mittentes rete in mare, erant enim piscatores* ('vide [Cristo] due fratelli, Simone chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che mettevano la rete nel mare: essi erano dei pescatori').

¹¹² Sottolineature mie.



distesa delle onde, / con molta cura avevano steso le reti; / pescavano nei flutti. Fu lì che il pacifico Figlio di Dio, / sulla riva dell'acqua, parlò loro', 1152b-1157a).

Anche nell'impiego delle altre tre collocazioni dell'*Heliand*, tutte relative all'ambito della pesca, è palese una sistematica espansione dei versi rispetto ai corrispondenti passi del *Diatessaron*. Infatti, come ha notato Murphy, il poeta sviluppa i rimandi evangelici con l'aggiunta di dettagli concernenti la pesca con le reti, svolta probabilmente secondo la tecnica della rete a sciabica, ben nota in ambiente sassone¹¹³. Questo *modus poetandi* si evidenzia sia nella resa del miracolo legato alla tassa del Tempo (*Matteo* 17,27) sia in quella della parabola della rete (*Matteo* 13,47).

Il primo contesto riguarda la pesca prodigiosa di Pietro, il quale trova la moneta necessaria per il pagamento della tassa richiesta a Cristo dagli esattori. Gli interventi del poeta sassone sono ben definiti, e la ragione che li sottende è chiara: diversamente dalla fonte, dove si ha un breve dialogo tra l'esattore e Pietro prima, e tra Cristo e Pietro poi, nell'*Heliand* la premessa dell'evento miracoloso è esposta in termini più generici, e ampio spazio riceve invece la descrizione della pesca stessa (3200b-3214a). Rispetto allo stringato testo evangelico¹¹⁴, qui il suo svolgimento è ripreso due volte, e in entrambi i passi torna la collocazione *fisk + flôd*; dapprima il poeta riporta le istruzioni di Cristo a Pietro: *su- liken sô thu thar êrist mugis / fisk gifâhen*, *quað he*, *'sô teoh thu thene fan themu flôde te thi*, / *antklemmi imu thea kinni: thar maht thu undar them kaflon nimen / guldine scattos* ('il primo pesce che prendi, disse, tiralo fuori dall'acqua e aprigli la bocca. Dalla bocca potrai togliere delle monete d'oro', 3202b-3205a). Pochi versi dopo, si dice che Simon Pietro, il *fiscari gôd* ('il buon pescatore', 3219b), tirò su un *fisk an flôde* ('pesce dall'acqua', 3212a)¹¹⁵.

Di maggior interesse è la versificazione del secondo episodio, che nella cronologia evangelica risulta invece precedente e in cui è ripresa la parabola di cui Cristo si serve per alludere alla realtà ultraterrena e

¹¹³ Cfr. Ronald G. Murphy, *The Old Saxon "Heliand"*, in *Perspectives on the Old Saxon "Heliand": introductory and critical essays, with an edition of the Leipzig fragment*, ed. by Valentine A. Pakis, West Virginia University Press, Morgantown (WV) 2010, pp. 34-62, qui p. 38.

¹¹⁴ Taziano 93.25 (*Tatian*, cit., p. 135): *vade ad mare et mitte hamum, et eum piscem qui primus ascenderit tolle, et aperto ore eius invenies staterem [...]* ('va' al mare, getta l'amo e solleva il primo pesce che prendi. E aprendogli la bocca, vi troverai una moneta d'argento [...]).

¹¹⁵ Sottolineature mie. Il passo prosegue poi come segue: *teklôf imu thea kinni endi undar them kaflun nam / guldine scattos* ('aprì [Simon Pietro] la bocca e dalle fauci [del pesce] prese delle monete d'oro', 3213-3214a).



alla sorte degli uomini che, alla fine dei tempi, dovranno rendere conto delle loro azioni. La rete da pesca è metafora del Regno dei cieli; in essa vengono raccolti pesci di ogni tipo, che poi il pescatore, una volta a riva, provvederà a separare: i pesci ‘buoni’ finiranno nei cesti, mentre quelli ‘cattivi’ saranno scartati. Similmente gli angeli, mandati dal Giudice, separeranno gli empî dai giusti e scaglieranno i primi nel fuoco infernale¹¹⁶. Rispetto al *Diatessaron*, qui viene anteposto alla narrazione un preambolo che rende esplicito il rapporto tra il mondo terreno, quello celeste e l’attività del pescatore. Il protagonista della scena è dunque il pescatore, non la rete. A questo adattamento si associa anche la sostituzione degli angeli giudicanti con il Giudice supremo il quale, quando tutti gli uomini saranno radunati insieme, alla stregua del pescatore farà la cernita delle sue creature sulla base delle opere da loro compiute in vita.

L’alterazione apportata risulta di non poco conto: ponendo in primo piano il pescatore, il poeta ha agio di descrivere ogni fase dell’attività – dal lancio della rete al trasporto del pescato a riva, fino alla separazione finale del bottino – facendo generoso uso del *parallelismus membrorum*, una tecnica sfruttata in modo sistematico in tutto il poema¹¹⁷. Un adattamento, anche di contenuto, caratterizza infine la parte conclusiva del passo: i pesci ‘buoni’ non saranno depositati nei cesti, bensì, genericamente, sulla riva (*thea gôdun an greote* ‘i buoni, sui ciottoli’, 2633a), mentre quelli ‘cattivi’ saranno scagliati in mare.

Questo passo dell’*Heliand* svolge un ruolo importante nello studio di Quispel, fautore della tesi secondo cui il suo autore si sarebbe basato su una versione arcaica del *Diatessaron* occidentale, espressione di una tradizione giudeo-cristiana extra-canonica, di cui anche nella parabola in questione vi sarebbero tracce. Questa teoria è stata puntualmente contraddetta da Baarda¹¹⁸ in uno studio che evidenzia, tra l’altro, come non si possa prescindere, nell’esame delle varianti, da quelle che sono le caratteristiche dell’*ars poetica* sassone, e tale conclusione è confermata an-

¹¹⁶ Taziano 77.47-48 (*Tatian*, cit., p. 101): *Iterum simile est regnum celorum sagine misse in mari et ex omni genere piscium congreganti*. 48. *Quam cum impleta esset educentes et secus litus sedentes elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt* (‘Il regno dei cieli è anche simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei cesti, mentre buttano via i cattivi’).

¹¹⁷ Nell’episodio in esame, il semi-verso *fisknet an flôd* (‘la rete da pesca, nell’acqua’, 2630a) è una ripresa di *an sêo innan segina* (‘la rete nel mare’, 2629); nella descrizione di come il bottino venga portato a riva si fa ricorso a due semi-versi dalla struttura parallela, *tiubid up te staðe* (‘[il pescato] spinge a riva’, 2631b, e *liðod [...] te lande* ‘porta [...] a terra’, 2632a).

¹¹⁸ Cfr. Tjitze Baarda, *The Parable of the Fishermen in the “Heliand”: The Old Saxon Version of Matthew 13.47-50*, in *Perspectives on the Old Saxon “Heliand”: introductory and critical essays, with an edition of the Leipzig fragment*, cit., pp. 93-119, qui pp. 95-119.



che da un'analisi del lessico poetico attraverso le lenti delle collocazioni. Proprio in questa prospettiva appare significativo che nei versi analizzati – accanto alla collocazione *fisk(net)* + *flôð* – ritorni anche il sostantivo *greut*¹¹⁹, il che ci riporta all'indovinello del Cofanetto Franks, con un ribaltamento di senso: nel testo runico, il cetaceo è 'triste' poiché termina la sua vita spiaggiato; qui i pesci che finiscono *an greote* sono figura della salvezza riservata ai giusti, mentre i pesci rigettati negli abissi tumultuosi, quindi restituiti alla loro sede naturale¹²⁰, sono destinati alla dannazione. Il sovvertimento che sta al centro della parabola esemplifica con efficacia, facendo leva su ciò che è familiare, la portata rivoluzionaria del messaggio evangelico, che domanda al fedele una profonda conversione nel suo rapporto con il mondo e i suoi fatti.

4. *FISKR* + *FLÓÐ* NELLA POESIA NORRENA

Sul piano delle interazioni di *fiskr* e *flóð*, la poesia nordica presenta parallelismi con le testimonianze in inglese antico e sassone, anche se le co-occorrenze dei due lessemi sono numericamente circoscritte. Il primo sostantivo, *fiskr*, ha sette occorrenze nell'*Edda poetica*¹²¹, e tra i suoi principali collocandi compaiono due dei termini con i quali più frequentemente si combinano i suoi equivalenti inglese e sassone, ovvero *fugl* ('uccello')¹²² e *flóð* ('corso d'acqua; flutti'). Quest'ultimo sostantivo, di solo uso poetico (3x)¹²³, oltre che con *fiskr*, si lega al sostantivo *fold* ('terra; campo'), all'interno di una strofe degli *Hávamál* di carattere magico-sapienziale¹²⁴.

¹¹⁹ Il sostantivo *greot* ricorre cinque volte nell'*Heliland* e due nei frammenti della *Genesi* sassone.

¹²⁰ *lâtid thea ôðra eft an grund faran / an uuîðan uuâg* ('lascia gli altri [pesci] sprofondare nell'abisso, / nell'ampia onda', 2633b-2634a).

¹²¹ Cfr. Tab. III, 1.1. Le due occorrenze nelle parti prosastiche (nella prosa iniziale dei *Grm* e in quella dei *Rm*) non sono rilevanti ai fini dell'indagine.

¹²² Cfr. Tab. III, 1.2. Delle 16 attestazioni di *fugl* nell'*Edda poetica*, sei sono relative a sezioni in prosa, dove in un caso esso compare come composto (*fuglsrôdd* 'voce d'uccello'); si veda Tab. III, 3.1. La combinazione *fiskr* + *fugl* è impiegata nel passo sulla fabbricazione del laccio Gleipnir, usato dagli dèi per immobilizzare il lupo Fenrir (*Gylfaginning* 34; *Snorri Sturluson. Edda: "Prologue" and "Gylfaginning"*, ed. by Anthony Faulkes, Viking Society for Northern Research, University College London, London 2005², p. 28 [1^a ed. Oxford University Press, 1982]).

¹²³ Cfr. Tab. III, 2.1. Verranno citati esempi di collocazioni anche di ambito scaldico, senza però includere, nella Tabella III, dati numerici conclusivi su singole parole, dato che la banca dati dello Skaldic Project, utilizzata per ricavare i dati, non è completa (cfr. *supra* nota 21). In ambito scaldico, attualmente risultano registrate 19 occorrenze di *flóð*.

¹²⁴ *Háv* 137.15: *fold skal við flóði taka* ('la terra porta via il flusso d'acqua'). La strofe 137 è parte di una sezione che raccoglie un folto numero di consigli e insegnamenti impartiti a un misterioso personaggio di nome Loddáfáfnir. In ambito scaldico, nel poema



Le due attestazioni eddiche di *fiskr* + *flóð* provengono dai *Grímnismál* (str. 21.3) e dai *Reginismál* (str. 1.1-2), mentre la terza occorrenza deriva dai versi iniziali del componimento noto come *Grámagaflið* ('La satira di pancia-grigia') e tramandato nella saga familiare *Bjarnar saga Hítödelakappa* ('La saga di Björn, campione di Hítardalr'). Come si vedrà, tali contesti presentano tutti un utilizzo sorprendente della collocazione, poiché incentrati sul ribaltamento delle comuni aspettative: *fiskr* risulta qui usato in rapporto a una spada oppure a una creatura mitologica in incognito. L'incipit dei versi satirici scaldici, che rimanda a un concepimento originato dall'aver mangiato un pesce, presenta, come si vedrà meglio in seguito, una sorprendente analogia con il primo verso inciso sul pannello frontale del Cofanetto Franks, affinità già rilevata da Joseph Harris, il quale si è limitato però a considerarla come dovuta, presumibilmente, a «the limited language of Old Germanic verse»¹²⁵. A mio giudizio, l'analisi del breve passo alla luce delle considerazioni fatte riguardo le collocazioni mostrerà come dietro alla scelta del poeta agiscano meccanismi più articolati e di antica matrice.

4.1 *Gli enigmatici referenti di fiskr + flóð nei Grímnismál*

Nella sezione di strofe dedicata nei *Grímnismál* alla Valhöll (strr. 18-26), la dorata dimora di Odino¹²⁶, occupa una posizione centrale una strofe, la 21, assai criptica, in cui è attestata la collocazione *fiskr* + *flóð*:

Dýtr Þund, unir Þjóðvitnis / fiskr flóði í; / árstraumr þikkir ofmikill / valglaumi at vaða.

(‘Ruggisce Þund, dimora di Þjóðvitnir / il pesce nel fiume; / la corrente appare molto turbolenta / da attraversare per la schiera dei caduti’).

Lilja ('Giglio') la combinazione *flóð* + *fold* (2x) è sfruttata in una strofe sulla Creazione, dove ai due sostantivi si aggiunge anche *dýr* ('animale selvatico') (str. 10). Il secondo contesto d'uso è quello di un passo sulla Vergine, la cui grandezza viene lodata facendo leva sul *topos* dell'ineffabilità (str. 93). Nella *Leiðarvísan* ('Guida nel cammino'), *flóð* + *fold* torna nella descrizione del Diluvio (str. 16), mentre nella *Kátrínardrápa* di Kálfr Hallsson la variante sinonimica di questa combinazione – *flóð og land* – è sfruttata per celebrare il Dio creatore (str. 27).

¹²⁵ Cfr. Joseph Harris, *Satire and the Heroic Life: Two Studies* ("Helgakviða Hundingsbana I", 18 and *Björn Hítödelakappi's "Grámagaflið"*), in *Oral Traditional Literature: A Festschrift for Albert Bates Lord*, cit., pp. 322-340, qui p. 339.

¹²⁶ La Valhöll riceve particolare attenzione fin dal primo elenco del componimento, quello relativo a 12 dimore divine (strr. 4-17). Delle sue caratteristiche strutturali danno conto, infatti, le strofe 9 e 10, che costituiscono un'interruzione nella lista delle abitazioni. Secondo Elizabeth Jackson (*The art of the list-maker and the "Grímnismál" catalogue of the homes of the gods: a reply to Jan de Vries*, in «Arkiv för nordisk filologi», 110 [1995], pp. 5-39), la deviazione ha la finalità di dare risalto a tale sala, cui si rimanda anche altrove nel componimento (cfr. strr. 8.4-6; 14.4-6).



Qui il verso *fiskr flóði i* ('il pesce nel fiume', str. 21.3), finanche scontato sul piano semantico, si rivela di difficile interpretazione in rapporto con i versi precedenti e successivi, che pongono più di un interrogativo. A cosa si riferisce Þund ('il tonante'/'il ribollente?'), nome che nell'*Edda*¹²⁷ compare solo qui e cui è associato il verbo *þjóta* ('rumoreggiare, ruggire')? Quali sono il significato e il referente dell'ermetico nome Þiódvitnir? Deve essere considerato in relazione a *fiskr* oppure accostato a *flóð*? A cosa alluderebbe la *kenning* *Þiódvitis fiskr*, conseguente alla prima opzione? Il contesto generale della strofe sembra riguardare il viaggio di una schiera di combattenti diretti alla Valhöll, ma il dettato dei versi rende difficile determinare se esso comporti l'attraversamento dell'enigmatico fiume Þund, oppure avvenga mediante una rotta aerea.

Il problema interpretativo centrale riguarda il significato di Þiódvitnir e il suo rapporto con i sostantivi *fiskr* e *flóð*. *Vitnir* è un *heiti* per 'lupo' ed è preceduto dal rafforzativo *Þiód-*, quindi Þiódvitnir potrebbe essere tradotto come 'potente lupo'¹²⁸. Esso si riferisce, secondo le interpretazioni più accreditate, al lupo Fenrir oppure a uno dei lupi che ai Ragnarök inghiottiranno il sole e la luna¹²⁹. Il passo successivo è quello di stabilire se il nome Þiódvitnir vada posto in relazione con *fiskr*¹³⁰, oppure con *flóð*, come vorrebbero Detter e Heinzel¹³¹. La lettura della

¹²⁷ Il nome Þundr appare come appellativo di Odino in alcune *kenningar* scaldiche, cfr. *Rekstefja* ('Ritornello interrotto') di Hallar-Steinn: str. 8, e le *Brúðkaupsvisur* ('Versi delle nozze'), str. 9 e 13.

¹²⁸ Cfr. Albert Morey Sturtevant, *Semantic and Etymological Notes on Old Norse Poetic Words*, in «Scandinavian Studies», 20 (1948), pp. 129-142, qui pp. 129-130.

¹²⁹ A questi ultimi due lupi si fa riferimento nella *Gylfaginning* 51 (*Snorri Sturluson. Edda: "Prologue" and "Gylfaginning"*, cit., p. 49); secondo la *Gylfaginning* 12, essi inseguono i due corpi celesti che alla fine dei tempi raggiungeranno e inghiottiranno (*ivi*, p. 14). Nell'*Edda poetica* sono i *Grm* (str. 39) a menzionare i lupi Sköll e Hati.

¹³⁰ Sono di questo avviso: Karl Müllenhoff, *Deutsche Altertumskunde*, hrsg. v. Max Roediger, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1908, Bd. 5, p. 116 (1ª ed. 1866), e Hugo Gering – Barend Sijmons, *Die Lieder der Edda*, Band 3. *Kommentar zu den Liedern der Edda*, erste Hälfte: *Götterlieder*, Buchhandlung des Waisenhauses, Halle 1927, p. 195.

¹³¹ Ferdinand Detter e Richard Heinzel considerano *Þiódvitis* una specificazione di *flóð*, che identificano con il fiume di saliva che scorre dalle fauci spalancate del lupo Fenrir incatenato, cfr. *Saemundar Edda: mit einem anhang*, I: *Text*, Wigand, Leipzig 1903, p. 179. In questo atipico corso d'acqua, denominato Ván nella *Gylfaginning* 34, si troverebbe un pesce chiamato, per l'appunto, Þiódvitnir, *Snorri Sturluson. Edda: "Prologue" and "Gylfaginning"*, cit., p. 29. Questa interpretazione era stata già proposta da Adolf Schullerus (*Zur Kritik des altnordischen Valborgglaubens*, Ehrhardt Karras, Halle 1886 [Ph. Diss.], pp. 227-228), che aveva ripreso l'emendazione di Sophus Bugge (*Norræn fornkvæði. Islandsk samling af folkelige oldtidsdigte om nordens guder og heroer*, Malling, Oslo 1867, pp. 79-80). Anche Boer segue questa interpretazione e parafrasa la seconda parte della strofe come 'Valglaumnir è un fiume profondo da attraversare', cfr. Richard Constant Boer, *Beiträge zur Eddakritik I*, in «Arkiv för nordisk filologi», n.f., 22 (1906), pp. 133-174, qui p. 142, e Id., *Die Edda: mit historisch-kritischem commentar*, H.D.



combinazione come *Piódvitrnis fisker* ('pesce di Piódvitrnir'), che è quella prevalente, dà origine a una *kenning* che potrebbe indicare il sole che si muove nelle correnti aeree e che, ai Ragnarök, sarà distrutto da Fenrir (*Vm*, str. 46-47). Accogliendo questa lettura, il problematico composto *valglaumi* indicherebbe la moltitudine dei caduti in battaglia che si dirigono, vocianti (*glaumr* 'rumore'), verso la sala di Odino¹³².

Secondo altri studiosi, il 'pesce di Piódvitrnir' avrebbe come referente il serpente di Miðgarðr¹³³, che dimora nelle acque che circondano il mondo (*flóð*) e cui nella *Hymiskviða* si allude come *sá fisker* ('il pesce', str. 24.6). Seguendo questa identificazione, Þund non sarebbe il nome di un fiume, bensì un appellativo, e l'idronimo sarebbe piuttosto Valglaumnir¹³⁴.

L'equiparazione del 'potente lupo' con Fenrir costituisce la premessa da cui parte anche Nordberg nella sua recente e circostanziata analisi della strofe 21, per giungere a una spiegazione a mio giudizio più coerente dei versi nel loro contesto. Lo studioso osserva che molte *kenningar* per 'spada' risultano formate con termini che indicano il 'pesce' o il 'serpente'¹³⁵, e da ciò conclude che *Piódvitrnis fisker* è una *kenning* per 'spada', soggetto del verbo *unir* 'dimora (lieto)'; i versi si riferirebbero a un confronto armato, descritto in termini metaforici come l'infuriare di un corso d'acqua dove le armi prosperano, ovvero abbondano¹³⁶. Il col-

Tjeenk Willink, Haarlem 1922, Bd. 2, p. 62. Su questo punto, si veda anche Rudolf Simek, *Lexikon der germanischen Mythologie*, Alfred Kröner, Stuttgart 1984, trad. ingl. di Angela Hall, *Dictionary of Northern Mythology*, Brewer, Cambridge 2007, p. 346.

¹³² Per un'ottima sintesi delle proposte interpretative concernenti il composto, cfr. Andreas Nordberg, *Krigarna i Odins sal. Dödsföreställningar och krigarkult i fornnordisk religion*, Stockholms Universitet, Stockholm 2004 (Ph. Diss., 2003), pp. 223-224.

¹³³ Boer ravvisa qui tracce di una tradizione mitologica più arcaica, secondo cui Fenrir sarebbe stato il padre, non il fratello del serpente cosmico, cfr. *Beiträge zur Eddakritik I*, cit., p. 141, e Id., *Die Edda*, cit., p. 62.

¹³⁴ Tale lettura appare però problematica poiché presuppone la necessità di far ricorso alla lezione del ms. Arnarnaganeano 748 I, che riporta *valglaumni*, invece che al *valglaumi* del Codex Regius 2365, ed emendarla in *Valglaumnir*.

¹³⁵ Rudolf Meissner precisa che nelle *kenningar* normalmente viene utilizzato un nome specifico di pesce piuttosto che il generico *fisker*, cfr. *Die Kenningar der Skalden. Ein Beitrag zur skaldischen Poesie*, Kurt Schroeder, Bonn-Leipzig 1921, p. 154. Snorri Sturluson osserva: *Lagvápn eru vel kend til orna eða fiska* 'Le armi da punta si prestano a essere indicate come serpenti oppure pesci', *Skáldskaparmál* 49; Snorri Sturluson, *Edda: Skáldskaparmál 1. Introduction, Text and Notes*, ed. by Anthony Faulkes, Viking Society for Northern Research, University College London, London 1998, p. 67. La poesia scaldica presenta, a sua volta, numerosi esempi di metafore per 'spada', che includono un nome di pesce, cfr. *seiðr sóknar* ('merluzzo dell'attacco', *Plácitus drápa*, str. 37), *hræsíker* ('salmone [del] cadavere', *Geisli* 'Raggio di luce', str. 69), *bensíker* ('salmone [della] ferita', *Hákonardrápa* di Guthormr sindri, str. 7), *randsíker* ('salmone [dello] scudo', *Rekstefja* di Hallar-Steinn, str. 22) e *bræbirtingr* ('trota [del] cadavere', *Hákonardrápa* di Tindr Hallkelsson, str. 6).

¹³⁶ Cfr. Andreas Nordberg, *op. cit.*, pp. 223-228. Per l'interpretazione della *kenning* come 'spada', si veda anche Henning Kure, *Wading Heavy Currents: Snorri's Use of*



legamento tra Þjóðvitnir (= Fenrir) e la spada appare giustificato anche alla luce del mito dell’incatenamento del lupo Fenrir, al quale gli dèi posero una spada tra le mascelle quando riuscirono a immobilizzarlo grazie al laccio Gleipnir¹³⁷. Una interpretazione plausibile della strofe sembra dunque essere quella incentrata sulla evocazione di un *limes* acquatico, di tipo cosmico¹³⁸, attraverso il quale si accede alla Valhöll, dove si può approdare solo essendosi spesi valorosamente in battaglia.

4.1.1 I fiumi ‘punitivi’ del Nord

A sostegno della interpretazione appena illustrata, ovvero del nesso esistente tra certi fiumi e armi quali le spade, si potrebbero citare due ulteriori passi eddici, nei quali il difficile guado di un corso d’acqua è messo in relazione, specificamente, a uomini connotati in modo negativo, poiché colpevoli di azioni deprecabili, e si configura pertanto come una punizione. Nella *Völuspá*, l’indovina riferisce una visione in cui spergiuri, assassini e seduttori di donne altrui cercano di attraversare delle impetuose acque:

Sá hon þar vaða þunga straua / menn meinsvara ok morðvargar / oc þannz annars glepr eyrarúno

“*Völuspá*” 39, in *The Nordic apocalypse: approaches to “Völuspá” and Nordic days of judgement*, ed. by Terry Gunnell – Annette Lassen, Brepols, Turnhout 2013, pp. 79-91, qui pp. 87-88.

¹³⁷ *Úlfrinn gapði ákafliga ok feksk um mjök ok vildi bíta þá. Þeir skutu í munn honum sverði nokkvoru; nema hjöltin við neðra gómi, en efra gómi blóðrefill. Þat er gómssparri hans. Hann grenjar illiliga ok slefa renn ór munni hans. Þat er á sú er Ván heitir. Þar ligg þann til ragnarøkrs* (‘Il lupo spalancò le fauci con ferocia e cercò di morderli [gli dèi]. Ma essi gli posero una certa spada nella bocca: l’elsa premeva contro la mascella inferiore, la punta della spada contro quella superiore. Questa era l’asta delle mascelle. Egli ululava mostruosamente e la bava gli scorreva dalla bocca. Questa dà origine al fiume chiamato Ván. Egli giacerà lì fino alla fine dei tempi’, *Gylfaginning* 34; *Snorri Sturluson. Edda: “Prologue” and “Gylfaginning”*, cit., p. 29). Una *kenning* che fa riferimento a questo mito torna nel poema *Geisli* (str. 48), dove viene impiegata la circumlocuzione *gómssparri gylðis kindar* (‘asta delle mascelle [= apribocca] della progenie del lupo’). Per altri esempi di *kenningar*, si veda Edith Marold, *The Relation between Verses and Prose in “Bjarnar saga Hítadoelakappa”*, in *Skaldsagas: Text, Vocation, and Desire in the Icelandic Sagas of Poets*, ed. by Russell Poole, de Gruyter, Berlin-New York 2001, pp. 75-124, qui pp. 107-108.

¹³⁸ Sui fiumi cosmici, cfr. Andreas Nordberg, *op. cit.*, p. 223. Nei *Grm*, compaiono altri corsi d’acqua che hanno una funzione liminale; si vedano le strofe 7 (il fiume intorno a Sökkvabekkr, la dimora di Óðinn e Sága) e 28 (Gjöll, il fiume infernale). Quest’ultimo, secondo Snorri, scorre presso il regno di Hel: *Gjöll er næst Helgrindum* ‘Gjöll si trova nei pressi dei cancelli di Hel’, *Gylfaginning* 4; *Snorri Sturluson. Edda: “Prologue” and “Gylfaginning”*, cit., p. 9. A questa categoria di corsi d’acqua appartengono anche Ifing, fiume di confine tra dèi e giganti (*Vm*, str. 16), e Élivágar, sul limitare di Jötunheimr (*Hym*, str. 5.1-4 e *Skáldskaparmál* 17, *Snorri Sturluson. Edda: Skáldskaparmál* 1, cit., p. 22).



(‘Ella vide travolgenti correnti guadare / uomini spergiuri e assassini, / e colui che la compagna di un altro sedusse’, str. 39.1-6)¹³⁹.

Questa immagine di traversata è assai vicina al quadro tratteggiato nella parte iniziale dei *Reginismál* (strr. 3-4) – cui fa da sfondo il mito del riscatto della lontra, richiamato nella prosa introduttiva al carme –, e in cui viene impiegata la collocazione *fiskr + flóð*. L’episodio mitico è all’origine degli inganni e delle morti che costellano la fosca epopea volsungico-nibelungica. Nelle prime quattro strofe del poema, Loki si rivolge al nano Andvari, fratello di Reginn, appena catturato nella cascata dove si celava sotto forma di luccio¹⁴⁰, chiedendogli il nome e la consegna dell’oro in cambio della vita. Subito dopo, il dio domanda al nano – secondo un accostamento dalla logica non perspicua – quale punizione spetti a coloro che litigano (*hver giold fá gumna synir, / ef þeir þoggvaz orðom á?*, ‘quale retribuzione ricevono quei figli degli uomini / che tra di loro si scagliano male parole?’), *Rm*, str. 3.4-6). Il nano risponde che la pena per coloro che dovranno guadare Vaðgelmir sarà grande (*Ofrgiold fá gumna synir, / þeir er Vaðgelmi vaða*, ‘Una terribile punizione ricevono quei figli degli uomini / che guaderanno Vaðgelmir’, *Rm*, str. 4.1-3) e che le false accuse hanno ripercussioni nel tempo (*ósaðra orða, hverr er á annan lýgr, / of lengi leiða limar*, ‘chi calunnia un altro / a lungo è accompagnato dalle conseguenze delle parole menzognere’, *Rm*, str. 4.4-6). L’interpretazione delle strofe 3 e 4 non è agevolata dal confronto con altri testi in cui la vicenda qui raccontata è ripresa¹⁴¹. Alcuni studiosi ritengono che al peculiare dialogo è sottesa la consapevolezza di Loki della vera identità del suo interlocutore e del fatto che questi tenti di celarla per proteggere le ricchezze che detiene. Quindi, la strofe 3 si configurerebbe come una minaccia ad Andvari, inserita all’interno di una riflessione sapienziale, una sentenza etica di

¹³⁹ La seconda parte della strofe descrive il trattamento cui il drago Níðhögr, presso Náströnd, sottopone i corpi dei morti (*saug Níðhögr nái framgengna, / sleit vargr vera* ‘suggeva Níðhögr i cadaveri dei defunti, / il lupo dilaniava gli uomini’, *Rm*, str. 39.7-9). La strofe precedente parla della sala di Náströnd, la cui copertura è costituita da serpenti il cui veleno dà origine a un fiume (str. 38). Segue poi un riferimento alla progenie del lupo Fenrir (str. 40). Di questo ambiente situato a Náströnd tratta anche Snorri, raccontando che da una apertura sul suo tetto gocciola il veleno dei serpenti nella sala che resisterà ai Ragnarök e sarà la dimora dei dannati, *Gylfaginning* 52; *Snorri Sturluson. Edda: “Prologue” and “Gylfaginning”*, cit., p. 53.

¹⁴⁰ Questa identificazione è palese nella parte iniziale in prosa, dove in rapporto ad Andvari si usa il sostantivo *gedda* (‘luccio’).

¹⁴¹ Nella *Völsunga saga*, che riprende la vicenda, compaiono solo le prime due strofe, *Völsunga saga ok Ragnars saga Loðbrókar*, udg. v. Magnus Olsen, Møller, København 1907, p. 35.



carattere generale, sul fatto che dalla menzogna e dall'inganno sempre si originano sciagure¹⁴².

Sulla base di queste premesse e ai fini della nostra analisi, l'utilizzo della collocazione *fiskr + flóð* nella prima strofe dei *Rm* è assai interessante (str. 1.1-6):

*Hvat er þat fiska, er renn flóði i? / kannat sér við víti varaz; / hófuð þitt
leystu helio ór, / finn mér lindar loga!*

(‘Cosa è questo pesce che guizza nei flutti, / e non sa guardarsi dalla punizione? / Riscatta la tua testa da Hel / e trovami la fiamma della fonte’ [oro]).

Significativo è lo stravolgimento qui posto in essere: il fiume, che di norma costituisce una dimora naturale e ideale, si rivela come un luogo di prigionia, dove il nano-luccio sconta la punizione (*víti*, str. 1.3)¹⁴³ a lui inflitta da una norna malvagia, che gli aveva imposto un cambiamento di forma e la conseguente vita in acqua (*aumlígr norn scóp oss í árdaga, / at ec scylda í vatni vaða*, ‘una norna malvagia ha decretato, nei giorni antichi, / che io dovessi guardare le acque’, *Rm*, str. 2.4-6). A un ordine naturale sovvertito rimanda anche l’impiego del verbo *vaða*, che non ricorre mai in riferimento a un pesce, ma solo a esseri dotati di arti inferiori¹⁴⁴, in quanto presuppone un attraversamento delle acque toccando il fondale¹⁴⁵.

La relazione tra un’ardua traversata di un corso d’acqua, o un’innaturale permanenza nelle acque, e colpe precedentemente commesse, esplicitata nei passi esaminati della *Vsp* e dei *Rm*, ha portato alcuni studiosi a scorgervi, specie nella strofe 39 del primo carne, una influenza cristiana e a collegare il motivo a una pena ultraterrena comminata ai peccatori¹⁴⁶. È infatti innegabile che il passaggio di un fiume, reso difficile da caratteristiche quali il freddo o il caldo eccessivi, oppure dalla presenza di creature demoniache, costituisca parte integrante

¹⁴² Si veda Klaus von See *et al.*, *Kommentar zu den Liedern der Edda. Bd. 5: Hel-denlieder* (“*Frá dauða Sinfjötla*”, “*Grípisspá*”, “*Reginmál*”, “*Fáfnismál*”, “*Sigrdrífumál*”), Winter, Heidelberg 2006, pp. 282, 286-287. Non è probabilmente casuale, in quest’ottica, che la strofe 5 prosegua con la maledizione scagliata da Andvari su Loki.

¹⁴³ Nelle occorrenze del sostantivo *víti* domina il significato di ‘punizione, castigo’, mentre è raro quello di ‘sciagura, sventura’ (*ivi*, p. 283).

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 286.

¹⁴⁵ Questa strofe rappresenta, inoltre, un’ironica anticipazione della punizione finale che spetterà a Loki, il mentitore per eccellenza del *pantheon* nordico: egli finirà catturato dagli dèi, nonostante il tentativo di celarsi in acqua sotto forma di salmone, e imprigionato. Tale reclusione avrà termine solo ai Ragnarök, cfr. *Gylfaginning* 50 (*Snorri Sturluson. Edda: “Prologue” and “Gylfaginning”*, cit., pp. 48-49).

¹⁴⁶ Sostenitori della tesi dell’influsso cristiano sono, ad esempio, Rudolf Simek (*op. cit.*, trad. ingl. cit., pp. 294, 344) e Klaus von See *et al.* (*op. cit.*, p. 288).



non solo della letteratura visionaria cristiana medievale, ma anche della precedente tradizione ebraica e delle prime apocalissi¹⁴⁷. Con questa associazione contrasta però il fatto che le strofe 3 e 4 dei *Rm* difficilmente possono conciliarsi con un contesto cristiano.

Kure sostiene, e in modo convincente, che nella strofe 39 della *Vsp* trovi invece espressione una concezione arcaica precristiana che rappresentava la morte come la traversata di un fiume, ricollegandosi alla funzione liminale che i corsi d'acqua svolgono in una topografia archetipica¹⁴⁸. In ambito germanico in generale, e nordico in particolare, tali 'fiumi liminali' hanno sviluppato una specifica caratterizzazione come fiumi pericolosi poiché le loro acque trasportano armi. Proprio nei due carmi ora esaminati sono presenti idronimi che avvalorano la presenza di questo peculiare motivo, studiato per primo da Dietrich e collegato all'immagine evocata nella strofe 36 della *Vsp*¹⁴⁹, dove viene fatta menzione di *Slíðr* 'il pericolosamente tagliente', un fiume, probabilmente legato a Hel, le cui acque sono caratterizzate dalla presenza di coltelli e spade: *Á fellr austan um eitrdala, / söxum ok sverðum, Slíðr heitir sú* ('Un fiume scorre da est per valli avvelenate, / pieno di pugnali e spade: *Slíðr* è il suo nome', *Vsp*, str. 36.3-4). Tale nome (nella variante *Slíð*) ricorre anche nei *Grm* (str. 28.6), dove pure si ha un rimando all'idronimo *Geirvimull* 'fiume ribollente di lance' (str. 27.7)¹⁵⁰. A questi nomi si potrebbe dunque aggiungere anche il già citato *Vaðgelmir* (*Rm*, str. 4.3), un *hapax* dal significato poco chiaro, ma il cui secondo membro, *gelmir*, si può ricostituire ad alcuni *heiti* per spada, quali *galmr* ('la squillante') e *gelmíng* ('la strepitante' o 'la rumorosa')¹⁵¹.

In ambito prosastico, merita attenzione la descrizione proposta da Sassone Grammatico (*Gesta Danorum* I, viii,14) del viaggio infernale del re Hadingo, nel corso del quale egli si imbatte in un fiume pieno di armi, attraversabile per mezzo di un ponte, nei pressi del quale due eserciti si affrontano in un combattimento perenne¹⁵². Una ulteriore prova del legame

¹⁴⁷ Cfr. Jonas Wellendorf, *Over mytologiske floder*, in «Maal og Minne», 1 (2006), pp. 15-30, qui pp. 16-17.

¹⁴⁸ Si veda Henning Kure, *op. cit.*, pp. 79-90.

¹⁴⁹ Cfr. Franz Eduard Christoph Dietrich, *Die deutsche Wasserhölle*, in «Zeitschrift für deutsches Alterthum», 9 (1853), pp. 175-186, qui pp. 175-183.

¹⁵⁰ Marcello Meli ritiene che *Geirvimull* sia un altro nome di *Slíðr*, cfr. "*Völuspá*". *Un'apocalisse norrena*, Carocci, Roma 2008, p. 158.

¹⁵¹ Cfr. Klaus von See *et al.*, *op. cit.*, p. 289.

¹⁵² *Saxonis Gesta Danorum*, udgv. af Jørgen Olrik – Hans Ræder, Tomus I, Levin & Munksgaard, Hauniæ 1931, p. 30: *Progressive praecipitis lapsus ac liventis aquae fluvium diversi generis tela rapido volumine detorquentem eundemque ponte meabilem factum offendunt. Quo pertransito binas acies mutuis viribus concurrere contemplantur [...]* ('Proseguendo, si imbattono in un fiume dal corso veloce e dall'acqua bluastra, che trascinava



tra il motivo dei 'fiumi armati' e l'ambiente germanico è quella osservata da Dietrich, e più recentemente ripresa da Wellendorf¹⁵³, i quali hanno messo in evidenza che, nella letteratura visionaria, l'unico esempio di fiume così raffigurato compare nella *Visio Godeschalci* – testo messo per iscritto alla fine del XII secolo nello Schleswig-Holstein –, che descrive il viaggio verso l'aldilà del contadino Godescalco¹⁵⁴. Nel resoconto del difficile cammino del protagonista, si riferiscono molti *mirabilia* tra i quali spicca un fiume la cui superficie è costellata di armi appuntite che straziano i corpi dei peccatori che lo devono attraversare: *Nam tota superficies eius quasi diversorum armorum aciem acutam preferebat ita convincam et densam, ut nullus per eam nisi secandus transire posset* ('Sulla sua [del fiume] superficie v'era una congerie di diverse armi, affilate come coltelli e così fitte che nessuno sarebbe potuto passare senza tagliarsi')¹⁵⁵. I giusti che giungono presso il corso d'acqua possono invece agevolmente attraversare il terribile fiume mediante assi di legno galleggianti, indossando delle speciali calzature.

Questa rassegna, condotta sulla falsariga delle attestazioni della collocazione esaminata, ha posto in rilievo il fatto che il *fiskr* dei *Rm*, alla stregua del (Þióðvitnis) *fiskr* dei *Grm*, non identifica un pesce reale: mentre nel primo caso dietro al pesce si cela il nano Andvari, nel secondo contesto il sostantivo fa parte di una *kenning* che rimanda con buona probabilità a una spada, a rendere, poeticamente, l'immagine di una non agevole traversata. Anche l'ultima attestazione di *fiskr* + *flóð* che ci apprestiamo a esaminare, desunta dalla *Bjarnar saga Hítðelakappa*, si trova a essere impiegata in un contesto di rovesciamento delle aspettative, con finalità questa volta eminentemente satiriche.

4.2 Il 'pesce' della *Bjarnar saga Hítðelakappa*

La *Saga di Bjarni, campione di Hítardalr*, una tra le più antiche saghe degli Islandesi, vede protagonisti due poeti, vissuti nell'XI secolo: il giovane e poco affermato Björn Arngeirsson e il più anziano e famoso Þórðr Kolbeinsson. I destini dei due si intrecciano per via della comune passione per Oddný Porkelsdóttir, destinata in principio a sposare Björn al suo

in un rapido turbinio armi di vario genere, e in un ponte per attraversarlo, *Sassone Grammatico. Gesta dei re e degli eroi danesi*, cura e trad. it di Ludovica Koch – Maria Adele Cipolla, Einaudi, Torino 1993, p. 58).

¹⁵³ Cfr. Jonas Wellendorf, *op. cit.*, pp. 22-24.

¹⁵⁴ Dietrich tratta diffusamente di questa attestazione nel suo articolo sui fiumi 'punitivi' (1853); cfr. *supra* nota 149. La peculiarità del motivo viene evidenziata in diversi studi monografici dedicati a descrizioni di viaggi nell'aldilà, cfr., ad esempio, Howard Rollin Patch, *The Other World According to Descriptions in Medieval Literature*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1950, pp. 119-120.

¹⁵⁵ Cfr. *Godeschalci und Visio Godeschalci*, hrsg. v. Erwin Assmann, Karl Wachholtz Verlag, Neumünster 1979, p. 170 (*De flumine timendo*).



rientro in Islanda dopo un periodo trascorso lontano dall'isola con l'obiettivo di accrescere la propria fama. La donna era vincolata a un'attesa di tre anni, trascorsi i quali, se Björn non si fosse presentato, si sarebbe potuta considerare sciolta dall'impegno verso di lui. Þórðr sfrutta il ritardo di Björn nel fare rientro, causato da una grave ferita, e riesce a sposare la donna con l'inganno, evento che segna l'instaurarsi di un'insanabile rivalità tra i due uomini.

Un inverno, Þórðr invita Björn presso la sua fattoria, ma il soggiorno si rivela carico di tensioni e ostilità, come mostra lo scambio di strofe satiriche (*vísur*), che vengono inframmezzate alla narrazione. In particolare, nel capitolo 20 è incluso il poemetto satirico *Grámagaflímr* (*La satira di 'pancia-grigia'*)¹⁵⁶, composto in *runhent*, ovvero in distici a rima baciata¹⁵⁷, da Björn per dileggiare Þórðr¹⁵⁸. Tali versi ci interessano qui poiché presentano in apertura la collocazione *fiskr* + *flóð* nella descrizione

¹⁵⁶ Nella Saga sono tramandate 39 strofe, di cui 27 attribuite a Björn (3 delle quali costituiscono il *Grámagaflímr*), e 12 a Þórðr. Il *Grámagaflímr* non è messo in bocca a uno dei due protagonisti, come accade per gli altri versi dell'opera, ma è tramandato in una conversazione tra due personaggi secondari, che discutono su chi, tra Björn e Þórðr, sia stato l'autore degli insulti più gravi ai danni dell'avversario. All'affermazione di uno, secondo cui il *Grámagaflímr* rappresenta un insulto di estrema gravità, l'altro replica che le *Kolluvísur* ('Versi della vacca'), ideate da Þórðr per colpire Björn, lo superano di gran lunga. Le *Kolluvísur* sono probabilmente da leggersi in parallelo al *Grámagaflímr* in quanto attribuiscono a Björn un'ascendenza bovina, cfr. Alison Finlay, *Monstrous Allegations: An Exchange of ýki in "Bjarnar saga Hítödelakappa"*, in «alvíssmál», 10 (2001), pp. 21-44, qui pp. 28-30, 39-40.

¹⁵⁷ Questo tipo di metro si ritrova, ad esempio, nell'*Höfuðlausn* ('Riscatto della testa'), composto da Egill Skallagrímsson per Eiríkr blóðøx e nella *Sigtryggsdrápa*, poema in cui Gunnlaugr ormstunga Illugason celebra Sigtryggr Silkiskegg (str. 2). Poiché i due componimenti riguardano sovrani legati alle Isole britanniche e lo stesso Björn risulta essere stato al servizio di Knútr inn ríki, un re con legami stretti con l'Inghilterra, alcuni studiosi hanno ricondotto l'utilizzo della rima a un'influenza inglese, anche se questa scelta metrica risulta insolita in un componimento di registro basso quale il *Grámagaflímr*, come osserva Edith Marold (*op. cit.*, pp. 80-81). Inoltre, gli ulteriori esempi di poemi in *runhent* adottati da Finlay indeboliscono ulteriormente la tesi della suggestione anglosassone, cfr. Alison Finlay, *Monstrous Allegations*, cit., p. 33.

¹⁵⁸ La Saga fornisce un riassunto di quanto poi è, in parte, trattato nei versi, identificando la donna del componimento come Arnóra, la madre di Þórðr: *En þá hafði Björn eigi miklu áðr ort slím um Þórð, ok var þá ærit heyrumkunnigt nökekurum mönnum; en þau váru þar efni í, at Arnóra, móðir Þórðar, hefði etit þann fisk, er bann kallaði grámaga, ok lét, sem hann hefði fundizk í fjöru, ok hefði hon af því áti hafandi orðit at Þórði, ok væri hann ekki dála frá mönnum kominn í báðar ættir. En þetta er í fláminu* ('Björn aveva composto non molto tempo prima un *slímr* su Þórðr, che era noto a diverse persone. L'argomento era Arnóra, madre di Þórðr, la quale aveva mangiato un pesce da lui [Björn] denominato 'pancia-grigia' e che asseriva la donna avesse trovato sulla spiaggia. Avendolo mangiato, Arnóra rimase incinta di Þórðr, il quale non sarebbe di ascendenza completamente umana. Questo è contenuto nel poema satirico'), *Bjarnar Saga Hítödelakappa*, gáfu út Sigurður Nordal – Guðni Jónsson, in *Borgfirðinga Sögur*, Bd. 3, Hið Íslenska Fornritafélag, Reykjavík 1938, pp. 111-211, qui p. 168.



di un pesce che approda, presumibilmente morto, sulla riva e che viene avidamente mangiato da una donna:

Fiskr gekk á land / en flóð á sand, / brognkelsiglikr, / vas á holdi slíkr; / át einaga / yglr grámaga, / meinblandit hræ; / mart's illt í sæ
 (‘Il pesce approdò sulla terra / e le acque sulla riva. / Simile a un lompo, / la carne flaccida. / Divorò la lupa / della sottana [donna] il lompo, / il cadavere attoscatto. / Molto vi è di male nel mare’).

Il quadro tratteggiato appare inquietante a partire dalla osservazione che il pesce è in putrefazione (*meinblandit hræ*), e lo diventa ancor di più quando si scopre che la donna è la madre di Þórðr, il quale sarebbe stato concepito proprio in seguito all’ingestione di un *grámagi* ‘pancia-grigia’ [lompo]¹⁵⁹:

Óx brúðar kviðr / frá brjósti niðr / svát gerðu eik / gekk heldr keik / ok aum í vömb, / varð heldr til þömb
 (‘Crebbe il buzzo della donna / dal petto in giù / tanto che la quercia della cintura [donna] / arrancava assai inarcata / e il mal di pancia / divenne piuttosto di ventre’)¹⁶⁰.

L’insorgere di una gravidanza come conseguenza dell’aver mangiato un pesce – di solito solo la testa – è un motivo di diffusione internazionale, spesso legato alla generazione di un eroe, e dunque dotato di una connotazione positiva¹⁶¹. Nel Nord, invece, esso è presente solo in ambito favolistico e con un’accezione di norma dispregiativa¹⁶². Nella terza strofe

¹⁵⁹ Finlay osserva che dei versi relativi a una paternità fantastica analoga a quella di Þórðr sono attestati anche in prosa, nella *Hrólfr saga Gautrekssonar* (‘Saga di Hrólf, figlio di Gautrekr’) dove, a proposito di un uomo di nome Hrossþjófr (‘Ladro di cavalli’), si racconta che sarebbe nato dall’unione del padre con la sua giumenta (capp. 121-122; Alison Finlay, *Monstrous Allegations*, cit., pp. 40-41).

¹⁶⁰ Jochens nota l’inconsueta ampiezza della descrizione di questa gravidanza, considerando che i testi letterari norreni sono, di solito, assai vaghi su questo argomento, cfr. Jenny Jochens, *Old Norse Motherhood*, in *Medieval Mothering*, ed. by John Carmi Parsons – Bonnie Wheeler, Garland Publishing, New York-London 1996, pp. 201-222, qui p. 211, e Id., *Triangularity in the Pagan North. The Case of Björn Arngreissson and Þórðr Kolbeinsson*, in *Conflicted Identities and Multiple Masculinities. Men in the Medieval West*, ed. by Jacqueline Murray, Garland Publishing, New York-London 1999, pp. 111-134, qui p. 122.

¹⁶¹ Diversi esempi sono forniti da Johannes Bolte e Georg Polívka (*Anmerkungen zu den Kinder- und Hausmärchen der Brüder Grimm*, Theodor Weicher, Leipzig 1913, vol. 1, p. 535). Egged evidenzia l’esistenza di versioni nelle quali la gravidanza originata dall’aver mangiato un pesce interessa un uomo, Veronika Egged, *The Performative Man. Nið and Gender in a Skald Saga*, Háskóli Íslands 2009, p. 62 (<skemman.is/stream/get/1946/3031/10036/2/forsida_veronika_fixed.pdf>, 10 aprile 2016).

¹⁶² Finlay cita la storia di Kisa Kóngsdóttir, in cui una regina, senza figli, dopo avere



del *Grámagaflímr*, si dà infatti conto della nascita di un maschio descritto con associazioni men che lusinghiere:

Sveinn kom í ljós, / sagt hafði drós / auðar gildi / at hon ala vildi; / henni þótti sá / bundbítur, þars lá, / jafnsnjallr sem geit, / es í augu leit.
(‘Il bambino nacque; / la donnetta aveva avvertito / l’artefice della ricchezza [uomo] / che il parto era imminente. / Le sembrò che il mor-di-cane [bimbo] / che lì giaceva / la guardasse con occhi / pari a quelli di una capra’)¹⁶³.

L’attacco del *fliðmr* ci riporta all’indovinello del Cofanetto Franks, relativo allo spiaggiamento di una balena. Qui, al posto di un imponente cetaceo dalle cui ossa, con buona probabilità, fu ricavato il prezioso manufatto, i versi descrivono un assai modesto ‘pancia-grigia’, per di più di incerto genere, che finisce a riva: indicato dapprima come *fiskr* e classificato come ‘simile a un lompo’ (*brognkelsi glíkr*)¹⁶⁴, il pesce viene poi designato da Björn mediante l’*hapax grámagi*¹⁶⁵. In islandese moderno, *rauðmagi* (‘pancia-rossa’) indica il maschio del lompo, mentre la femmina porta il nome di *gráslappi* (o *grósloppi* ‘pancia-grigia’)¹⁶⁶. Parrebbe dunque plausibile che Björn abbia voluto creare un’associazione inedita che punta a un’ambiguità di genere, mettendo insieme nel composto *grámagi* il primo membro del nome del pesce femmina, *grá(r)*-, con il secondo costituente del nome del pesce maschio, *-magi*¹⁶⁷. L’*hapax* rimanderebbe a

mangiato due trote, una bianca e una nera, partorì una bambina e un gatto nero, cfr. Alison Finlay, *Monstrous Allegations*, cit., p. 35.

¹⁶³ Attraverso gli eventi trattati nelle strofe ci potrebbe essere una allusione a una relazione adulterina tra Oddný e Björn, e quindi alla possibilità che il figlio che Þórðr cresce non sia effettivamente suo, cfr. Alison Finlay, *Nið, Adultery and Feud in “Bjarnar saga Hítðelakappa”*, in «Saga-Book», 23, 3 (1991), pp. 158-178, qui pp. 172-173; *The Saga of Bjorn, Champion of the Men of Hitardale*, ed. by Alison Finlay, Hisarlik Press, Enfield Lock (Middlesex, UK) 2000, p. 51, e Id., *Monstrous Allegations*, cit., p. 37.

¹⁶⁴ Il neutro *brognkelsi*, indicante il *cyclopterus lumpus*, rimanda, genericamente, sia al maschio sia alla femmina, mentre oggi il termine è usato in rapporto alla specie, cfr. *The Saga of Bjorn*, cit., p. 50; Alison Finlay, *Monstrous Allegations*, cit., p. 34. Il sostantivo compare nella *þula* relativa ai pesci in una strofe che è chiusa dal nome Andvari, precedentemente citato in rapporto ai *Rm*, *Skáldskaparmál*, str. 485; *Snorri Sturluson. Edda: Skáldskaparmál 1*, cit., p. 126.

¹⁶⁵ Cfr. Richard Cleasby – Gudbrand Vigfusson, *An Icelandic-English Dictionary*, Clarendon Press, Oxford 1874, s.v. *grámagi*, dove il sostantivo è classificato come di genere maschile.

¹⁶⁶ Tutti i nomi moderni del pesce formati con *grá-* si riferiscono alla femmina. Curiosamente, sia al maschio sia alla femmina sono attribuite origini divine nella tradizione fiabesca, dove si racconta che Cristo sputò nel mare e così venne generato il *rauðmagi*, mentre l’analogo gesto di San Pietro portò alla nascita della *grásleppa* (*grásleppi*), cfr. Alison Finlay, *Monstrous Allegations*, cit., p. 35.

¹⁶⁷ Cfr. *Bjarnar saga Hítðelakappa*, hrsg. v. Richard Constant Boer, Max Niemeyer,



un sovvertimento dei normali canoni di condotta sessuale e riproduttiva, a partire dal fatto che il processo di concepimento avviene in modo paradossale¹⁶⁸: la nuova vita è il risultato dell'ingestione di un animale morto¹⁶⁹, appartenente a una specie non pregiata, che si nutre degli scarti del fondo marino¹⁷⁰.

Questa sottolineatura di elementi 'bassi' e innaturali traspare anche nella caratterizzazione della madre del nascituro mediante la *kenning einhaga ylgr* ('lupa della sottana'), che accentua l'animalesca voracità con cui la madre consuma il pesce in putrefazione¹⁷¹. Analogamente, il neonato viene detto *bundbíttr* ('mordi-cane') e dagli occhi somiglianti a quelli di una capra (*jafnsnjallr sem geit*)¹⁷². Il significato del composto *bundbíttr* non è chiaro ('che mangia i cani'? 'che morde come un cane', da dietro, e dunque 'codardo?'), ma la sua accezione certamente appare negativa¹⁷³.

Halle 1893, p. 99 e, più recentemente, Alison Finlay, *Monstrous Allegations*, cit., p. 35. Nella sostituzione di *rauð-* con *grá-* il poeta può essere stato guidato dal significato secondario di *grár* ('malvagio, cattivo'), si veda Joseph Harris, *op. cit.*, p. 339. Eged sostiene che l'aggettivo *grá* ('grigio, pallido') sia un rimando aggiuntivo alla codardia di Þórðr e porta numerosi esempi in cui il pallore è associato a questa caratteristica, cfr. Veronika Eged, *op. cit.*, p. 58.

¹⁶⁸ Su questo tema, si veda Jenny Jochens, *Triangularity in the Pagan North*, cit., p. 122. L'episodio della Saga richiama, sul piano mitico, la gravidanza di Loki, scaturita dall'ingestione del cuore mezzo cotto di una donna, probabilmente una strega (*Hyn*, str. 41), si vedano, in proposito, Joseph Harris (*op. cit.*, p. 331) e Alison Finlay (*Monstrous Allegations*, cit., p. 35).

¹⁶⁹ Edith Marold ritiene che le modalità del concepimento potrebbero anche implicare un giudizio sulle qualità di Þórðr come poeta. La studiosa riprende un aneddoto relativo allo scaldo Sighvatr Þórðarson, che avrebbe mangiato la testa di un pesce straordinario, ricavando da ciò le sue eccelse qualità poetiche. Nel caso di Þórðr, l'ingestione di un pesce guasto avrebbe poi dato origine a un poeta di rango ugualmente inferiore. Va evidenziato che i casi di acquisizione di capacità intellettuali speciali in seguito alla consumazione di un pesce sono limitati all'Islanda e all'Irlanda, cfr. Edith Marold, *op. cit.*, p. 83.

¹⁷⁰ Cfr. Joseph Harris, *op. cit.*, p. 339. L'offesa per Þórðr potrebbe derivare anche dal fatto che, nel caso di questa specie, l'esemplare pregiato è la femmina, la cui pesca nei fondali bassi era di solito riservata a donne e bambini, aspetto che costituirebbe un ulteriore elemento di scherno, cfr. Alison Finlay, *Monstrous Allegations*, cit., p. 34.

¹⁷¹ Come evidenziato, tra gli altri, da Richard Constant Boer (*Bjarnar saga Hítðœlakappa*, cit., p. 99) e Joseph Harris (*op. cit.*, p. 339).

¹⁷² Paragonare un uomo a un animale di sesso femminile era inquadrate, nelle leggi, come un insulto di particolare gravità ed era severamente punito, cfr. Folke Ström, *Nið, ergi and Old Norse Moral Attitudes*, The Dorothea Coke Memorial Lecture in Northern Studies delivered at University College London, 10 May 1973, Viking Society for Northern Research, London 1974, pp. 3-20, qui pp. 7, 9, 11, e Jenny Jochens, *Old Norse Sexuality: Men, Women, and Beasts*, in *Handbook of Medieval Sexuality*, ed. by Vern Bullough – James A. Brundage, Garland Publishing, New York-London 1996, pp. 369-400, qui p. 385.

¹⁷³ Cfr. Richard Constant Boer, *Bjarnar saga Hítðœlakappa*, cit., p. 100. La pusillanimità viene posta in rilievo, con ogni probabilità, anche mediante il rimando alla capra,



CONCLUSIONI

La ricerca svolta sull'impiego combinato dei lessemi **fiscaz* e **flöd-az*, nonché sulle interazioni della coppia con altre collocazioni poetiche, vuole essere un contributo allo studio dei tratti stilistici caratterizzanti del linguaggio poetico germanico di antica tradizione orale, attraverso un nuovo approccio ermeneutico che può condurre a interessanti risultati nell'analisi testuale. L'esame comparato delle occorrenze di 'pesce' + 'acqua' in ambito poetico germanico ha evidenziato una stabilità nelle scelte lessicali e dunque l'arcaicità della collocazione, ma contemporaneamente ha messo in luce soluzioni originali. Seguire le tracce di questo binomio in prospettiva sincronica e diacronica ha anche condotto a individuare un suo impiego in collegamento a specifici temi legati alla rappresentazione del mondo naturale e a quello ultraterreno. In questo ambito, le aree inglese e sassone paiono accomunate da un utilizzo naturalistico della collocazione che è parte integrante della descrizione poetica di un ordine che informa il creato, dal momento che *Deus et natura nil otiosum facit* (Dante, *De Monarchia* 1.3.22). Specificamente sassone è il ricorso a questa coppia complementare nel discorso evangelico a sfondo metaforico e spirituale. La poesia nordica, dal canto suo, sfrutta la consolidata combinazione con risvolti inaspettati: così, nell'*Edda*, il pesce nell'acqua si rivela essere qualchecos'altro – una spada e un nano vittima di una maledizione. Le acque, divenute qui luoghi di punizione o di confino, sono colme di pericoli e insidie, come ben sintetizza il sinistro proverbio *mart's illt í sæ* ('molto vi è di male nel mare') del *Grámagaflímr*¹⁷⁴. In questo componimento scaldico, un pesce morto sulla riva e divorato da una donna diventa agente di un grottesco concepimento inventato dall'autore per dileggiare il suo rivale, descritto come il frutto di questa innaturale unione.

Adoperato nella sua più comune valenza naturalistica o sfruttato con ingegnoso virtuosismo e originalità, nella tradizione germanica altomedievale questa collocazione, che unisce un animale e il suo ambiente, partecipa all'ampio discorso poetico che tratta delle scelte divine e umane e dei loro riverberi in questa vita e in quella a venire¹⁷⁵.

quindi con la comparazione del nascituro a un animale femmina; questo costituisce, al contempo, una parodia dell'eroe, di solito caratterizzato in ambito nordico da uno sguardo penetrante e ascendenze sovranaturali, cfr. Joseph Harris, *op. cit.*, pp. 332-333.

¹⁷⁴ Un altro detto di contenuto affine è: *Svikul er siofar gjof* ('Ingannevole è il dono del mare', *Thesaurus proverborum medii aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, begründet von Samuel Singer, de Gruyter, Berlin-New York 1999, s.v. *Meer*, p. 166).

¹⁷⁵ Un riconoscente ringraziamento desidero esprimere alla professoressa Maria Elena Ruggerini per i consigli dispensati con generosità nelle varie fasi della stesura di



APPENDICE

Le tre tabelle incluse nell'Appendice riguardano le tre aree linguistiche trattate (I – inglese antico, II – antico sassone e III – antico nordico). Ciascuna tabella include i dati relativi ai lessemi esaminati, ne elenca gli eventuali composti e i principali collocandi; in maiuscolo sono indicate le stringhe collocative estratte, sia bimembri sia di maggiore ampiezza. Sotto ciascuna stringa estesa, vengono riportate le occorrenze – al caso nominativo, i nomi, e all'infinito, i verbi – nella sequenza in cui ricorrono nel verso. Eventuali lessemi che mostrano una tendenza a interagire con la serie vengono contraddistinti dall'uso del maiuscoletto.

questo articolo. Ringrazio, inoltre, i revisori anonimi le cui valutazioni hanno portato all'introduzione di approfondimenti e precisazioni, che mi auguro ne abbiano migliorato l'articolazione e la fruibilità. Mia rimane la responsabilità per eventuali inesattezze ed errori presenti nel lavoro.



Tabella I (inglese antico)

1.1 *fisc* ('pesce')

27x (di cui 8 composti):

fiscnet ('rete da pesca'), 1x; *hornfisc* ('aguglia; balena'), 2x; *sæfisc* ('pesce marino; balena'), 2x; *eāfisc* ('pesce di fiume'), 2x; *merefisc* ('pesce di mare'), 1x

1.2 collocandi di *fisc*

a) FLÖD (7x)

b) FUGEL (4x)

2.1 *flōd* ('flusso d'acqua, corrente')

120x (di cui 41 in composti):

flōdweg ('via d'acqua; mare'), 3x; *flōdwyllm* ('acqua ribollente'), 2x; *flōdblāc* ('pallido come l'acqua?'), 1x; *flōdclom* ('morsa dell'acqua'), 1x; *flōdegsa* ('terrore delle acque'), 1x; *flōdgræg* ('grigio come il mare'), 1x; *flōdweard* ('guardiano del mare'), 1x; *flōdwudu* ('legno dei flutti, barca'), 1x; *flōdyþ* ('onda marina'), 1x; *laguflōd* ('onda marina; mare'), 9x; *mereflōd* ('flusso d'acqua; diluvio'), 9x; *wæterflōd* ('diluvio'), 3x; *drenceflōd* ('diluvio'), 2x; *sæflōd* ('marea montante'), 2x; *brimflōd* ('flusso dell'acqua; mare'), 1x; *geofonflōd* ('corrente marina'), 1x; *beahflōd* ('acqua alta'), 1x; *willflōd* ('acqua ribollente; diluvio'), 1x

2.2 collocandi di *flōd*

a) 'F+voc+R' (43x):

-*faran* / (*ge*)*feran* ('viaggiare, spostarsi'), *ferian* ('portare') e *befaran* ('circondare; attraversare'), 14x
- *fyr* ('fuoco'), 7x
- *feorr* ('distante'), 7x
- *feor(b)* ('vita'), 7x
- *fær* ('arca'), 3x
- *fær* ('pericolo; calamità'), 3x; *afæred* ('atterrito'), 1x; *forht* ('spaventato'), 1x

b) FOLDE ('terra'), 10x

c) (GE/UNDER)FLÖWAN ('scorrere; scorrere sotto'), 7x

d) FOLC ('gente'), 6x

e) Yþ ('onda'), 15x

1.3 collocazioni estese di *fisc*

FISC + FLÖD + Yþ, 4x:

yþ / + *fisc* + *flōd*, 1x (*Dur* 4a, 5);
LYFT + LAGU- + LOND / + *flōd* + *flōd* + *fisc* + *yþ*, 1x (*OrW* 84-85);
FLĒOGAN + FUGEL + *flōd* / + *yþ* + *fisc* / + FOLDE, 1x (*Rid* 74.3-5a);
flōd + FERIAN + FOLC / + *yþ* + *fisc*, 1x (*Sol I* 80-81).

2.3 collocazioni estese di *flōd*

a) FLÖD + 'F+voc+R' + 'F+voc+R', 5x:

faran + *flōd* + *feorb*, 1x (*And* 954);
flōd + *fær* + *feorb*, 1x (*And* 1629);
feorr + *feran* + *flōd*, 1x (*And* 265);
fyr + *faran* + *flōd*, 1x (*PPs* 65.11);
fær + *flōd* + *fyr*, 1x (*Beo* 1516).

b) FLÖD + 'F+voc+R' + FOLDE, 3x:

flōd + *folde* + *feran*, 1x (*Rid* 7.9);
flōd + *folde* + *feor*, 1x (*Beo* 1361);
FLÖWAN / + *flōd* + *folde* + *feor*, 1x (*JDay I* 1b-2).

c) FLÖD + 'F+voc+R' + FOLC, 3x:

faran + *flōd* + *folc*, 1x (*Ex* 106);
folc + *afæred* + *flōd*-, 1x (*Ex* 447);
flōd + *ferian* + *folc* / + Yþ + FISC, 1x (*Sol I* 80-81).

d) FLÖD + (GE)FLÖWAN + LAGU, 2x:
flōwan / + *flōd* / + LAGU-, 1x (*Mald* 65-66a);
LYFT- + LAGUflōd + LOND / + *flōwan*, 1x (*Max II* 46-47a).

e) FLÖD + Yþ + 'F+voc+R', 5x:

flōdyþ + *feorr*, 1x (*Beo* 540a);
yþ + *feorb* / + *flōd*, 1x (*GenA* 1385a, 1386b);
yþ / + *forht* + *flōd*, 1x (*PPs* 76.13);
fyr + *flōd* + *yþ*, 1x (*And* 1546);
flōd + *ferian* + FOLC / + *yþ* + FISC, 1x (*Sol I* 80-81).

f) FLÖD + Yþ + FISC (cfr. 1.3)



3.1 *fugel* (‘uccello’)

99x (di cui 12 in composti):

fugelbana (‘cacciatore’), 1x; *fugeltimber* (‘giovane uccello’), 1x; *beofonfugol* (‘uccello del cielo’), 5x; *brimfugol* (‘uccello marino; gabbiano’), 1x; *gūpfugol* (‘uccello della battaglia’), 1x; *herefugol* (‘uccello della battaglia’), 1x; *treōwfugol* (‘uccello del bosco’), 1x; *wudufugol* (‘uccello della foresta’), 1x

3.2 collocandi di *fugel*

- a) FEÐER (‘ali’), 13x
- b) FLYHT-/FLYGE (‘volo’), 6x, / FLĒOGAN (‘volare [via]’), 10x
- c) DEÖR (‘animale selvatico’), 9x
- d) LYFT (‘aria; cielo’), 7x
- e) FISC (‘pesce’), 4x
- f) FEOH (‘bestiame’), 3x

3.3 collocazioni estese di *fugel*

a) FUGEL + FEÐER + FLYHT-/FLĒOGAN, 3x:

feðer + flyht- + fugel, 1x (*Phoen* 145); *flēogan + feðer + fugel*, 1x (*Phoen* 163); *feðer + fugel / + flēogan* + FEORR, 1x (*Met* 24.1-2).

b) FUGEL + FEÐER + LYFT, 2x:

fugel / + lyft + feðer, 1x (*Phoen* 100a, 101a);

fugel + feðer / + lyft + LAGU, 1x (*Phoen* 100-101a).

c) FUGEL + FLĒOGAN + LYFT, 1x:

fugel + flēogan + lyft, 1x (*Rid* 51.4)

d) FUGEL + DEÖR + FEOH, 2x:

-fugel + feoh / + deör, 1x (*GenA* 201-202a);

-fugel / + deör / + feoh, 1x (*GenA* 1515b-1516a, 1517b).

4.1 *lagu* (‘acqua, mare’)

54x (di cui 38 in composti):

lagustreām (‘corrente marina; mare’), 16x; *laguflōd* (‘acqua; mare; corrente marina’), 9x; *lagufæsten* (‘forteza delle acque; mare’), 4x; *lagulād* (‘via attraverso l’acqua’), 2x; *lagosiþ* (‘viaggio marittimo’), 2x; *lagufæðm* (‘stretta dell’acqua’), 1x; *lagustræt* (‘via d’acqua, mare’), 1x; *lagumearg* (‘destriero dell’acqua; nave’), 1x; *lagucræftig* (‘esperto di mare’), 1x; *laguswimmend* (‘creatura che nuota nell’acqua, pesce’), 1x

4.2 collocandi di *lagu*

- a) LOND (‘terra’), 13x
- b) LYFT (‘cielo, aria’), 11x

4.3 collocazioni estese di *lagu*

LAGU + LYFT + LOND, 5x:

lyft + lond + lagu, 1x (*Rid* 3. 11);

lyft + lagu + lond, 1x (*Met* 9.40);

lyft- + laguFLÖD + lond, 1x (*Max II* 46);

FLÖD / + *lagu + lond + lyft*, 1x (*Ex* 482a, 483);

lyft + lagu- + lond / + FLÖD + FLÖD + FISC + ȳP, 1x (*OrW* 84).

*Tabella II (antico sassone)*1.1 *fisk* ('pesce'):*fisk* ('pesce'), 6x*fiscari* ('pescatore'), 1x*fiscon* ('pescare'), 1x*fisknet* ('rete da pesca'), 1x1.2 collocandi di *fisk*

FLÔD/FLIOTAN, 5x

2.1 *flôd* ('flutto; corso d'acqua'):*flôd* ('flutto; corso d'acqua'), 20x*fliotan* ('scorrere; nuotare'), 4x2.2 collocandi di *flôd/fliotan*

a) FISK, 5x

b) FLÔD, 2x

c) FRIDUBARN, 4x

2.3 collocazione estesa di *flôd*

FLÔD + FRIDUBARN + FISK, 1x

*Tabella III (antico nordico)*1.1 *fiskr* ('pesce; pesca')*fiskr* ('pesce; pesca'), 5x*smáfiski* ('pesca di piccola
traina' o 'pesce di piccola
taglia'), 1x*lyngfiskr* ('pesce-molva'), 1x1.2 collocandi di *fiskr*

a) FLÔÐ, 3x

b) FUGL, 1x

2.1 *flôð* ('corso d'acqua'),
3x2.2 collocandi di *flôð*

a) FISKR, 3x

b) FOLD, 1x

3.1 *fugl* ('uccello')*fugl* ('uccello'), 15x*fuglsrôdd* ('voce d'uccello'),
1x3.2 collocandi di *fugl*

a) FJÖÐR, 1x

b) FISKR, 1x